

Il capolavoro di Iginio Giordani

al suo disegno originario
di Silvano Cola
La famiglia
nel Movimento dei focolari

a cura della Redazione
Corsi di preparazione
al matrimonio

all'amore vero ed universale
di Mauro Bartolini
Pastorale familiare

a cura di Enrique Cambón
Matrimonio
in contesto secolarizzato

riscoprono i valori evangelici
di Ineke e Frans Verkaart
Vivere il vangelo
nella libertà e nella solidarietà

di Piero Coda

della CEI

Riportare la famiglia

A colloquio con i coniugi Zanzucchi,
responsabili delle «Famiglie Nuove»

Fondamenti e tappe di un'apertura

Un'esperienza diocesana

In Olanda le famiglie

Il Simposio a Praga del Consiglio delle
Conferenze Episcopali Europee

Attualità ecclesiale:

Direttorio di pastorale familiare

Mass media e famiglia

Incontro internazionale per anglicani

Segnaliamo:

Corso di animazione per fidanzati

Collana Spaziofamiglia

Famiglia e comunità umana

Varrebbe la pena puntare l'attenzione e indirizzare ogni sforzo a non lasciar passare invano quello che si presenta, per il prossimo anno, come un autentico *kairós*, date le provvidenziali coincidenze di ispirazioni provenienti sia dal mondo laico che ecclesiastico: l'Anno della famiglia.

Che l'ONU abbia proclamato il 1994 l'Anno internazionale della famiglia; che nel giugno scorso si sia svolto su estensione planetaria il Familyfest da parte del Movimento dei focolari, durante il quale Chiara Lubich ha lanciato il messaggio — rilanciato dalle televisioni di pressoché tutto il mondo — di vedere la famiglia come la protagonista del terzo millennio nella costruzione della comunità umana in quanto, «congegnata da Dio come capolavoro dell'amore», è essa che «può ispirare le linee per cambiare il mondo» e fare della umanità intera «una grande famiglia»; che Giovanni Paolo II, in quella stessa circostanza, abbia fatto propria, per tutta la Chiesa, l'iniziativa dell'ONU; e che la sala stampa del Vaticano abbia appunto spiegato, in sintonia col messaggio di Chiara, che esistendo attualmente «in quasi ogni angolo del mondo conflitti fra nazioni, popoli o etnie che rivelano serie carenze morali, quali menzogna, ingiustizia, oppressione, odio», è nella famiglia, luogo privilegiato della socializzazione, che si apprendono i valori basilari della convivenza umana in quanto «Dio stesso ha voluto che la famiglia si fondasse su rapporti di comunione, di rispetto, di responsabilità e di apertura agli altri»; ebbene, come non vedere, ripeto, in questa coincidenza di ispirazioni, un invito di Dio a riportare la famiglia al suo disegno originario?

Già san Paolo l'aveva vista come simbolo delle nozze tra Dio e l'umanità.

Tertulliano e altri Padri vi avevano scorto l'impronta trinitaria (a immagine e somiglianza di Dio). In un passo quasi autobiografico, Tertulliano scrive a sua moglie: «Come è dolce il giogo che unisce due fedeli nella medesima speranza, nella medesima legge, nel comune servizio! Tutti e due sono fratelli, a servizio del medesimo Maestro (...). Essi sono veramente due in una sola carne, e dove la carne è una c'è un unico spirito. Insieme pregano, (...) si istruiscono, si incoraggiano e si sostengono a vicenda. Sono uguali nella Chiesa di Dio, uguali al banchetto divino, e assieme portano sofferenze e consolazioni. Non hanno fra

loro segreti (...). Cristo gioisce nel vedere una coppia così, e manda ad essa la sua pace, poiché lui stesso è presente fra loro» (Ad Uxorem, II, 9; PL 1, 1302).

Gregorio di Nazianzo vede la famiglia non solo come il sacramento dell'amore di Dio, ma come la matrice di tutta la società, anch'essa a immagine e somiglianza della Trinità, simbolo di ogni unione in cielo e in terra. È grazie alla spinta dell'amore sponsale che è resa possibile la convivenza degli uomini, che si può riunire in uno ciò che è separato, che si può reprimere la ferocità dell'egoismo, che ogni individuo può farsi mano, orecchio e piede del prossimo. Poiché, dice Gregorio, il matrimonio non allontana affatto da Dio, ma avvicina a Lui, dal momento che viene da lui la spinta a realizzarlo.

Ma se non ci fossero i vergini, aggiunge, che testimoniano la possibilità di superare ogni condizionamento, per cui anche nel matrimonio il primo a dover essere amato è Dio perché solo così si afferma la trascendenza della persona, si corre il rischio di svilire il matrimonio a semplice meccanismo per la salvaguardia della specie umana (cf *La verginità*, Poemi dogmatici, PG 37, 537 ss.).

Penso si possa dire, sintetizzando l'antropologia teologica dei Padri e della Chiesa alla luce della comprensione teologica offerta dal carisma dell'unità, che se i rapporti intratrinitari sono il modello unico e assoluto sia del matrimonio, cellula base della società, che di ogni convivenza umana, nel dogma dell'Incarnazione — ossia del nuziale farsi uno di Dio con l'umanità — abbiamo il modello dei rapporti interumani che richiedono, per realizzare quel modello, una verginità di spirito capace effettivamente di farsi uno con ogni prossimo, con ogni cultura, in uno scambio di doni che permette di sperimentare la pace e la gioia del regno di Dio sulla terra.

Questa è la proposta lanciata agli uomini d'oggi dal messaggio di Chiara Lubich durante il Familyfest, affinché «nel terzo millennio l'umanità intera possa diventare davvero una grande famiglia».

S. C.

Messaggio di Chiara Lubich in occasione del Familyfest 1993

Come la famiglia

così la società

Un caloroso saluto a tutti voi presenti al Palaeur di Roma, alle famiglie riunite negli oltre 500 convegni dei cinque continenti a noi collegati e a tutti coloro che seguono per televisione e per radio il Familyfest.

Siamo alle soglie del terzo millennio. La famiglia, ogni famiglia può divenire un protagonista di questa era. Congegnata da Dio come capolavoro dell'amore, la famiglia può ispirare delle linee per contribuire a cambiare il mondo di domani.

Se noi infatti osserviamo la famiglia, se facciamo quasi una radiografia di essa, possiamo scoprirvi dei valori immensi e preziosissimi, che proiettati e applicati all'umanità possono trasformarla in una grande famiglia.

La famiglia è fondata sull'amore, un legame che ha tutti i sapori: amore tra gli sposi, tra genitori e figli, tra nonni, zii e nipoti, tra fratelli. Un amore che cresce e si supera di continuo. Così l'amore degli sposi genera nuova vita e la fraternità diventa amicizia. Autorità e ruoli, perché espressione d'amore, sono riconosciuti naturalmente.

Nella famiglia è spontaneo mettere tutto in comune, condividere ogni bene, avere un'unica cassa. Il risparmio non è accumulo, ma previdenza. È normale sovvenire alle necessità di chi ancora non è produttivo e di chi non lo è più.

Nella famiglia persone di tutte le età abitano insieme. È naturale vivere per l'altro, amarsi reciprocamente. Anche l'educazione avviene in modo spontaneo: pensiamo ai primi passi e alle prime parole del bambino. Si castiga e si perdona solo per il bene della persona.

Il senso della giustizia è normale nella famiglia, così come sentirsi addosso la colpa e la vergogna dell'altro. Soffrire, sacrificarsi per gli altri, portare i pesi gli uni degli altri è naturale. Spontanea è la solidarietà, la fedeltà alla propria famiglia.

Nella famiglia la vita dell'altro è preziosa quanto la propria, talvolta più preziosa della propria; ci si preoccupa della salute di tutti e ci si fa carico di chi non sta bene.

È lì che naturalmente si accende e si spegne la vita, che trovano accoglienza, affetto e cura l'handicappato, l'anziano e il malato terminale.

Nella famiglia si vestono e si nutrono i membri secondo le loro necessità.

La casa è creata e curata insieme, con la partecipazione di tutti.

Nella famiglia si insegna e si impara: tutto contribuisce alla maturazione delle persone. I suoi membri possono avere valori culturali diversi, ma ogni diversità diventa ricchezza per tutti.

Anche la comunicazione è spontanea in famiglia; ciascuno partecipa di tutto e condivide tutto.

Ora, compito di ogni famiglia è vivere talmente alla perfezione la propria

vocazione di famiglia da poter divenire modello per l'intera famiglia umana, trasferendo in essa i suoi valori con il loro tipico modo di essere.

Così la famiglia diventerà, come dice il titolo del Familyfest, seme di comunione per l'umanità del terzo millennio.

Nella famiglia è naturale mettere tutto in comune? Ecco il seme che può far crescere nella società un'economia per l'uomo; ecco il seme di una cultura del dare, di una economia di comunione.

Nella famiglia è spontaneo vivere l'uno per l'altro, vivere l'altro? Ecco il seme dell'accoglienza tra gruppi, popoli, tradizioni, razze e civiltà, che apre alla reciproca inculturazione.

Nella famiglia la trasmissione di valori avviene spontanea, di generazione in generazione? Può essere allora d'incentivo ad una nuova valorizzazione dell'educazione nella società, e la maniera di correggere e perdonare nella vita di famiglia può essere di luce al modo di condurre la giustizia. Nella famiglia la vita dell'altro è preziosa quanto la propria? Ecco il seme di quella cultura della vita che deve informare le leggi e le strutture sociali.

La famiglia cura la propria casa e vi riflette la sua armonia? Ecco il seme per una rinnovata attenzione all'ambiente e all'ecologia.

Nella famiglia lo studio è finalizzato alla maturazione della persona? Ecco il seme che può dare alla ricerca culturale, scientifica e tecnologica di scoprire via via il misterioso disegno di Dio sull'umanità e di operare per il bene comune.

Nella famiglia la comunicazione è disinteressata e costruttiva? Ecco il seme per un sistema di comunicazioni sociali a servizio dell'uomo, che esalti e diffonda il positivo e sia uno strumento di pace e di unità planetaria.

Nella famiglia l'amore è il legame naturale tra i membri? Ecco il seme per strutture e istituzioni che cooperino al bene della comunità e dei singoli, fino alla fratellanza universale, valorizzando ogni singolo popolo.

Nel mondo esistono già strutture ed istituzioni, a livello locale, nazionale e internazionale: ministeri, ospedali, scuole, tribunali, banche, associazioni, organismi vari. Ma occorre umanizzare queste strutture, dar loro un'anima, in modo che lo spirito di servizio raggiunga quell'intensità, quella spontaneità e quella spinta di amore per la persona che si respira nella famiglia.

Dio ha creato la famiglia come segno e tipo di ogni altra convivenza umana. Ecco quindi il compito delle famiglie: tenere sempre acceso nelle case l'amore, ravvivando così quei valori che sono stati donati da Dio alla famiglia, per portarli ovunque nella società, generosamente e senza sosta.

Questa è la proposta che vi facciamo, perché nel terzo millennio l'umanità intera possa diventare davvero una grande famiglia.

Chiara Lubich

Riportare la famiglia al suo disegno originario

Il capolavoro di Iginò Giordani

di Silvano Cola

Il suo merito più grande, il capolavoro della sua vita è nato quale frutto del suo provvidenziale incontro con Chiara Lubich (1948), la quale accese in lui il fuoco dell'ideale dell'unità proprio dei focolarini: e poiché quel fuoco trovò un soggetto, si direbbe, preordinato quanto a doti naturali potenziate dallo Spirito, lui, Iginò Giordani, chiamato poi familiarmente Foco, si lasciò consumare da esso. Ed è stato grande, al punto da sapersi fare piccolo e discepolo di Chiara come avrebbe voluto esserlo, precedentemente e in sogno, di Caterina da Siena.

adottandone persino lo stile, quello in particolare del battagliero Tertulliano.

Era coniugato (una famiglia originale e simpaticissima di genialoidi) e in quanto tale rappresentava bene quel «proletariato dello spirito» proprio dei laici che lui aveva già cercato con le sue opere di riscattare, rivendicando allo stato coniugale tutti i diritti alla santità, alla pari dei vergini e religiosi consacrati. Ma era anche un cristiano impegnato, conoscitore profondo non solo dei Padri, ma dei Santi e della storia della Chiesa, e in quanto tale rappresentava ottimamente la chiesa non gerarchica con le sue aspirazioni e difficoltà temporali.

Durante una delle Messe di anniversario per la morte di Iginò Giordani ebbi occasione di ricordare che sarebbe passato alla Storia a diversi titoli: come *scrittore* (dalla prosa umoristica de *La repubblica dei marmocchi*, al romanzo impegnato *La città murata*, agli studi dottrinali tipo *La rivoluzione sociale del cristianesimo*, alle agiografie e a testi mistici — 172 opere complessivamente); come *politico* (accanto a don Sturzo diede vita al Partito Popolare; fu collaboratore di De Gasperi e partecipò come parlamentare alla fase costituente e alla prima legislatura del dopoguerra); o, come preferisco chiamarlo seriamente, *ultimo Padre della Chiesa*, poiché al tempo in cui lo studio dei Padri era in Italia una perfetta cenerentola, lui li traduceva e ne scriveva come li avesse conosciuti di persona,

Lo scopo più importante

della sua vita

Quando nel 1974 passa all'altra vita sua moglie, la signora Mya Salvati, egli può dedicarsi interamente alla «vocazione» di far ritrovare alle famiglie il disegno originario come egli stesso l'ha scoperto nella spiritualità comunitaria (trinitaria) del Movimento dei focolari; e ne fa lo scopo più importante della sua vita, vedendo la famiglia come la prima pietra per la costruzione di una umanità nuova e di un popolo sacerdotale.

Così descrive questa sua chiamata:

«Io decisi di trasferirmi tra i focolarini e completare così la vocazione e la missione di rilancio del matrimonio cristiano.

Ora, vivo conquistato dall'ideale di questa comunità, che mi si presenta con un programma inestimabile di resurrezione, in un'ora di decadenza. Ho la consolazione di avvicinare tante creature d'ogni ceto e d'ogni nazione, con le quali faccio unità nel vivere questa spiritualità: con l'intento non di assimilare la superficialità o l'indifferenza o l'ostilità del mondo, ma di innestare nel mondo una comunicazione con Dio: riunire l'umano al divino, il profano al sacro, la terra al cielo secondo l'esigenza dell'incarnazione e della risurrezione; con l'intento di adoperarci a fare del pianeta la stanza della chiesa, a fare della convivenza un ordine di amore, di vita piena, che sia regno di Dio: libertà universale su cui Dio regni. Per questo si attende ad avvivare la coscienza d'innumerabili sorelle e fratelli, spiritualmente denutriti o affamati, per penuria d'evangelizzazione, a costruire la coscienza religiosa, per ricostruire l'uomo nella sua interezza, dopo che per il materialismo pratico, e sopra tutto per l'ignoranza, s'è ridotto spesso l'essere all'esistere fisico: al senso e al sesso».¹

Un nuovo tocco

alla teologia del matrimonio

La luce divina che l'aveva inondato nell'estate del '49 per la comunione con Chiara, aveva in realtà compiuto in lui una trasformazione non soltanto spirituale: lo aveva innalzato a una nuova «intelligenza» di Dio e del mondo, stampandogli nell'anima quell'impronta trinitaria che soprattutto oggi i teologi vedono come l'autentica chiave interpretativa della Creazione e che, applicata al matrimonio, doveva portarlo a esprimere tutta la grandezza che esso ha nel disegno di Dio, in una visione che, radicata nell'esperienza vista e vissuta delle «famiglie-focolare», ha a mio avviso dato l'ultimo tocco alla teologia del matrimonio sviluppata nei secoli precedenti dai Padri e dai teologi.

Una specie di programma l'aveva tracciato in alcune lettere:

«L'uomo d'oggi, la Chiesa di oggi vuole la totalità della donazione: un monachesimo dei

tempi nuovi, non barricato in conventi, ma lanciato per le strade del mondo; non limitato a categorie, ma aperto a tutti i desiderosi di donarsi al Signore, mediante una consacrazione totale, in servizio alla Chiesa.

L'inserzione di professionisti, madri e padri, contemplativi, nel dinamismo del mondo odierno non può che portare un impeto di santità, non può che concorrere a ridare un'anima a un mondo disanimato, materializzato, che patisce frustrazione e noia e disperazione!».²

«Gli sposi possono avere una missione esplosiva, di riforma del mondo, dando al matrimonio il valore originario di generatore di vita — per il sacramento — sia di corpi che d'anime: il valore d'uno strumento di produzione della Chiesa — da parte umana — il più adatto a ridare un'anima alla società, a ricollegare il mondo alla Chiesa.

Riformando le famiglie, il popolo diverrà popolo di Dio, il mondo si muterà in Chiesa».³

Nel volumetto *Maria di Nazaret*, del '43, il modello della famiglia Giordani l'aveva trovato in

«quella cui guardano tutte le famiglie della natura e della soprannatura. Ché i vergini (...) guardano a quei tre, tutti e tre vergini, avendo offerto la carne al servizio della Redenzione; e i padri e le madri guardano a quei tre come la triade perfetta della concordia laboriosa la quale trasformava la stanza di lavoro in tempio e faceva della vita familiare una liturgia».⁴

Più tardi il pensiero si precisa col risalire al modello in creato:

«L'uomo è immagine e somiglianza di Dio; la famiglia è immagine e somiglianza della Trinità, dove l'amore fa di tre Uno», perché «amandosi, gli sposi si scambiano lo Spirito Santo e le loro anime entrano nel circuito della Trinità». «Gli sposi, perciò, che si amano e fanno della famiglia una fucina dell'amore, testimo-

1) GIORDANI I., «Memorie di un cristiano ingenuo» (postumo), Città Nuova, Roma 1981, p. 169.

2) Id., Lettera del 1964.

3) Id., Lettera del 1962.

4) Id., «Maria di Nazaret», Ed. Salani, Firenze 1943, p. 126.

niano, già con la vita, Dio; ne dimostrano la presenza e non già solo l'esistenza». Infatti «Dio è Amore e il matrimonio è fondato su Dio che si manifesta come amore. Se i due sposi si amano, Dio passa tra di loro; due sposi che perdono il tempo a non amarsi, sono due creature che perdono il tempo a morire, perché la vita non ha più senso, la famiglia non esiste più». ⁵

La Chiesa, arriverà a dire Giordani, non dovrebbe essere che l'«espansione della casa di Nazareth», poiché

«Il miracolo della casa di Nazaret si ripete, in qualche modo, in ogni casa cristiana, se essa "genera" Cristo agli uomini. "Chiesa domestica" è chiamata dal Concilio: e Chiesa significa convivenza nell'amore, e quindi in Dio: convivenza al cui centro è il Signore. Realizzando un rapporto umano-divino, perenne, nella casa, ecco che simbolicamente il padre di famiglia ripete la funzione dell'Eterno Padre, e la madre di famiglia quello dello Spirito Santo, e la prole quella di Gesù: la famiglia risulta immagine e somiglianza della Trinità divina, dove sono tre che per l'amore fanno uno». ⁶

L'impronta trinitaria

nella società umana

Ed ecco allargarsi la visione dell'impronta trinitaria a tutta la società redenta. Non solo la famiglia è immagine e somiglianza della Trinità; anche la società umana è fatta, o deve farsi, a immagine e somiglianza della Trinità:

«Nella società redenta ricorrono tre gradi, o tre stati: — sacerdozio, verginità, matrimonio, — distinti e uniti, convogliati a farsi l'unico Cristo.

La relazione armonica fra i tre stati perciò risulta insostituibile. È facile scorgere il beneficio vitale che sacerdozio e verginità apportano alla convivenza naturale. Ma anche il matrimonio contribuisce ad accrescere la vita ecclesiale, col sacerdozio regale, con la castità coniugale: con la creazione di nuove membra alla Chiesa.

È il matrimonio naturale che genera vergini e sacerdoti e dilata coi figli il Corpo mistico. I padri e le madri raggiungono in tale risultato la dignità maggiore; partecipano all'economia divina. La famiglia che dà una vergine (Maria) o un sacerdote (Gesù) — o entrambi, — è, a dop-

pio titolo, una Chiesa, inserita nel circuito della Trinità: assolve una funzione redentrice. A sua volta la vergine diviene madre spirituale del laicato, a cominciare dai genitori; e il sacerdote ne diviene padre spirituale. È un ricambio umano-divino, in unità: l'unità dell'Uomo-Dio, di cui incarnano il volere.

Sacerdoti e vergini, servi e schiavi dei servi di Dio, come dice la madre vergine di Siena, portano i loro doni alla società fuori dei chiostrini e delle canoniche. Abbiamo visto come il laicato, facendo mancare queste creature, rifiuti l'alimento dello spirito, e si limiti a procurare quello solo dei sensi: donde la sua proletarizzazione spirituale, con la fine della sua regalità sacerdotale.

In siffatta luce si vede come intimamente la convitalità nell'unico organismo teandrico — il Corpo mistico di Cristo — metta i laici in relazione solidale di collaborazione col sacerdozio e la verginità: membra del Corpo mistico, anche i laici partecipano alla vita di Cristo — ed è una vita verginale, di assoluta purezza, perché vita della Chiesa, che è vergine e madre come Maria; — e, fatti partecipi delle attività di Cristo, compiono mansioni che si manifestano anzitutto come sacerdozio. I laici perciò verginizzano lo spirito e tributano a Dio un sacrificio salutare, già offrendo, come proprio, il sacrificio dell'altare e aggiungendo ad esso il sacrificio di se stessi, ostie viventi». ⁷

Una liturgia cosmica

Viene abbattuto così il «muro feudale» che separava sacerdozio e laicato, verginità e matrimonio: nella dinamica trinitaria essi non possono che essere relativi uno agli altri, interdipendenti, a servizio l'uno degli altri, distinti nel ruolo ma uno per l'amore, dal momento che nessuno di essi ha significato, nessuno può affermare

5) Id., Da una conversazione alle Famiglie Nuove, 9 novembre 1974.

6) Id., «L'unico amore», Città Nuova, Roma 1974, p. 45.

7) Id., «Laicato e sacerdozio», Città Nuova, Roma 1964, pp. 185-188.

se stesso, se non vivendo per gli altri due e assumendoli in sé per amore, e celebrare così in terra quella liturgia cosmica che canta con la vita la gloria della Trinità in cielo.

È sempre emozionante, e un momento di contemplazione, rileggere alcune sue pagine che sintetizzano detta liturgia cosmica, articolantesi in una specie di pericorese umano-divina, all'interno della famiglia anzitutto e, assieme ai vergini e ai sacerdoti, tra l'umanità e Dio; pericorese che, tramite la redenzione, porta a compimento l'Incarnazione di Dio e la divinizzazione dell'umanità:

*«Se la famiglia prendesse coscienza del suo sacramento e lo sfruttasse. Se cioè, oltre a vivere le sue operazioni di generazione, di lavoro, di malattia e di cura, di divertimento e di preoccupazioni, vivesse anche le sue operazioni sacramentali di organo di trasmissione di vita divina — oltre che di vita fisica — e di copia della casa di Nazaret, s'è che il padre sia il Cristo e la madre la Chiesa, e il figlio sia Cristo-Chiesa; se stesse nel mondo come rappresentanza dell'Eterno, come Chiesa che dà Cristo agli uomini e fa della sua convivenza una partecipazione alla convivenza trinitaria di Dio in cielo, realizzando l'unità nella trinità (padre, madre, figlio = un cuor solo e un'anima sola), allora il suo tragitto in terra sarebbe una ripetizione del Calvario, e ciò produrrebbe redenzione e resurrezione».*⁸

Questa pagina, anche se incomincia con un *se* ipotetico, non è un sogno: è stato lui stesso il capostipite dei focolarini sposati che lavorano per realizzare nel mondo questo disegno divino e animano un immenso stuolo di famiglie affascinate dall'ideale dell'unità. È questo, dicevo, il suo capolavoro vivente.

«Sacerdozio, verginità e matrimonio sono i tre lati d'un triangolo isoscele: due che s'alzano al cielo, puntando su Dio e in Lui incontrandosi: il terzo, che si stende sulla terra e generando sacerdoti e vergini, per loro, comunica col cielo. Gli uni trasportano grazie da Dio; l'altro le incarna nell'umanità; e reciprocamente aduna dalla umanità le istanze che per quei due tramiti fa salire al cielo. Triade di smistamento del divino nell'umano e dell'umano nel divino. Se vi

*passa l'amore, son tre e son uno: sono il viadotto di Dio, per continuare l'Incarnazione del Figlio. E nell'amore, sono uniti e distinti: tutti apparteniamo al sacerdozio, tutti, come Chiesa che è vergine, partecipiamo la verginità spirituale; tutti siamo anime spose di Cristo; s'è che sacerdozio e verginità e matrimonio, nella loro essenza sacra — in Cristo — sono vissuti in comune da tutti i cristiani».*⁹

Anche questa pagina non è un sogno. Foco l'ha vista iniziare a diventare realtà in quel lembo di Chiesa che è l'Opera di Maria.

Silvano Cola

8) Id., «Diario di Fuoco», (postumo), VII edizione, Città Nuova, Roma 1992, pp. 91-92.

9) Ibid., p. 83.

L'importanza per la famiglia di un carisma contemporaneo:
a colloquio con i coniugi Zanzucchi, responsabili del Movimento Famiglie Nuove

La famiglia

nel Movimento dei focolari

a cura della Redazione

Dire che lo Spirito suscita i carismi adeguati per ogni epoca è un'affermazione coerente e una constatazione storica. Ne abbiamo una riprova in ciò che la spiritualità dell'unità sta realizzando, in tutto il mondo, nell'ambito della famiglia. Su questo argomento abbiamo intervistato i coniugi Anna Maria e Danilo Zanzucchi, membri del Pontificio Consiglio per la Famiglia e responsabili di «Famiglie nuove» del Movimento dei focolari.

Dietro il logo «Famiglie nuove»

GEN'S: Qual è il posto della famiglia nel Movimento dei focolari?

Guardando un po' alla storia del nostro Movimento, notiamo che intorno al primo gruppo di focolarine e focolarini, fin dal suo inizio, c'erano anche degli sposati. Le prime cinquecento persone che componevano, a Trento, la comunità iniziale del Movimento erano sì giovani, anziani, religiosi, ma anche mamme, papà... Era come un bozzetto di società con le sue varie componenti. Chiara parlava indifferentemente a tutti del suo ideale. La luce di partenza era la scoperta di Dio Amore e il fare la sua volontà, non importava se in un posto o in un altro, se uno era sposato o no. Tutti potevano accogliere questo ideale, potevano amare Dio e farlo amare. Il messaggio era uguale;

risultava perciò, che chi era sposato rivolgeva un'attenzione particolare nel verificare i rapporti familiari: molte famiglie si ricomponivano, altre cominciavano una vita nuova. Gli sposati sono stati accolti nella prima comunità del Movimento come tutti gli altri, evangelicamente guardati come capaci di viverne il messaggio e di portarlo al mondo.

Nel luglio del 1967 nasce, in seno al Movimento dei focolari, la diramazione delle «Famiglie nuove». Nell'annunciare questo avvenimento, Chiara ha spiegato che il suo ruolo era di operare in modo speciale là dove il volto di Cristo crocifisso e abbandonato brilla maggiormente. E con ciò affidava ad esse soprattutto le famiglie divise, smembrate, i divorziati, gli orfani, i ragazzi abbandonati, le vedove, i soli, gli emarginati... Ecco le parole conclusive di quella storica giornata: «Qui, davanti a voi (...) mi sembra di vedere Gesù, Gesù che guarda il mondo, guarda le turbe e ne ha pietà. Perché di tutta questa porzione di mondo (quasi tutti si sposano) io vi ho messo sulle spalle quello più frantumato, più simile a Lui abbandonato... però è lo stesso Gesù che deve, attraverso i nostri occhi, guardare a queste turbe e agire (...) perché questa pietà non resti nel campo sentimentale ma si trasformi in opere, quelle opere che ci seguiranno poi in paradiso...».

In un messaggio inviato ad un convegno di Famiglie Nuove in preparazione al Familyfest, nel marzo 1992, Chiara diceva che la famiglia, per il suo stesso essere in mezzo al popolo, sia tra la

gente semplice come tra le persone di cultura, è in prima fila nell'umanità. Se essa mette in pratica le parole di Gesù «dove due o tre sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo ad essi» (Mt 18, 20), diventa cellula viva della società, portatrice della presenza di Gesù, luce che illumina ogni uomo e quindi ogni altra realtà sociale.

La famiglia oggi

GEN'S: *A contatto con tante famiglie del mondo intero, voi avete acquisito una vasta esperienza a riguardo. Potete darci alcune pennellate sulla situazione della famiglia oggi?*

In effetti la vita del Movimento offre continue occasioni di incontro, dialogo, collaborazione con famiglie di ogni parte del mondo. Le «famiglie nuove» sono presenti in 168 nazioni e vivono tanto in ambienti toccati dalla povertà quanto in altri caratterizzati da sviluppo economico avanzato. Questi rapporti consentono inoltre di conoscere situazioni dove la famiglia è segnata da gravi difficoltà quanto luoghi dove famiglia e società stanno sperimentando una vera crescita.

Per fotografare globalmente la situazione della famiglia oggi nel mondo riteniamo valido quanto espresso dai rappresentanti ONU nel congresso che si è tenuto presso l'UNESCO di Parigi, nel marzo dell'anno scorso, il primo in preparazione dell'Anno internazionale della famiglia. In quella sede si rilevava come i rapidi mutamenti economici, sociali e culturali oggi in atto a livello planetario coinvolgano anche la famiglia, comportando sostanzialmente due effetti.

Il primo evidenzia la funzione delle famiglie come agenti di sviluppo e di evoluzione costruttiva nella società; si consideri, ad esempio, la capacità della famiglia di assorbire l'urto dei cambiamenti con la conseguente mobilità da un tipo di lavoro ad un altro, da una città ad un'altra, ecc.

Il secondo potenziale effetto è che gli aspetti negativi della società possano penetrare all'interno delle relazioni familiari. Questo pericolo è evidente sia nei paesi in via di sviluppo, sia nei paesi industrializzati; all'interno di ambedue le aree si sono create sacche di miseria e di degra-

dazione umana caratteristiche di uno sviluppo squilibrato.

Il rischio infatti è che i problemi sociali gravino sulle famiglie al punto da limitarne notevolmente le funzioni specifiche. E là dove la famiglia si indebolisce o viene meno, l'insieme dei legami sociali segue la stessa sorte, minacciando seriamente la qualità generale dei rapporti umani. La constatazione di questo fatto ha originato anche una crescente preoccupazione internazionale in seguito alla quale è avvenuta la proclamazione, da parte dell'ONU, del 1994 come Anno internazionale della famiglia.

Migliorare la qualità dell'amore...

GEN'S: *Cosa offre alla famiglia la spiritualità del Movimento? Quali iniziative concrete si portano avanti?*

Innanzitutto offre i riferimenti spirituali perché il sacramento del matrimonio possa dare il massimo frutto. In famiglia, il vangelo vissuto aiuta ad andare in profondità nella comunione fra i coniugi e con i figli; mantiene viva la coscienza che ogni amore viene da Dio, quindi anche l'amore tra marito e moglie, anche il tipico amore coniugale. La spiritualità del Movimento aiuta gli sposi a migliorare la qualità del loro amore e cioè a farlo diventare sempre più... amore, sempre più carità, sempre più purificato dall'egoismo. È un amore sul modello di quello che Gesù ha portato sulla terra: un amore che porta i due ad essere pronti anche a morire l'uno per l'altro. La fedeltà, la indissolubilità, l'apertura alla vita, le caratteristiche cioè proprie dell'amore coniugale ne sono una logica conseguenza.

Alcuni sposati, nella spiritualità del Movimento, trovano un prezioso arricchimento della propria esperienza cristiana e si sentono attratti a condividere il più possibile l'esperienza dei focolarini che vivono in comune, ad essere cioè «focolarini sposati». È un cammino spirituale aperto da Chiara Lubich, a quegli sposati che — come lei stessa dice — «avvertono esigenza di santità e di consacrazione. Con essa viene attuata una convivenza di vergini e coniugati — per quanto a questi è consentito dal loro stato — sull'immagine della famiglia di Nazareth». Igino Giordani, primo focolarino

sposato, così ne ha tratteggiato la loro fisionomia: «I focolarini sposati possono attingere dai Focolari (...) e portare nel mondo quei fermenti di perfezione di cui esso ha più bisogno (...). Trasportano il fuoco dell'amore da un polo all'altro, ricostruendo quel ponte sul mondo a cui la Chiesa oggi guarda con fiducia».

La famiglia in cui i coniugi sono ambedue chiamati a questa vocazione, sono chiamate «famiglie focolare». Molte di queste famiglie sono la struttura portante del Movimento Famiglie Nuove.

... e realizzare opere sociali

Come iniziative concrete sono innanzitutto curati dei momenti di formazione spirituale e anche specifica per la famiglia: ad esempio per la paternità e maternità responsabile, l'educazione dei figli, l'impegno sociale, ecc. Possono avvenire in incontri di gruppo, o in convegni periodici o congressi con dei temi precisi. Possono essere altre iniziative programmate in funzione delle caratteristiche diverse da zona a zona. Si organizzano giornate distensive, o feste, o vacanze insieme, aperte a famiglie intere coi figli, a persone divorziate e separate o vedove con i loro bambini che possono godere il clima di una famiglia allargata. Accanto alle adozioni e agli affidamenti già praticati, le famiglie nuove trovano altre forme di accoglienza.

Dal 1982 si è avviata inoltre l'iniziativa di una scuola internazionale permanente per famiglie nella cittadella di Loppiano, vicino a Firenze. L'iniziativa si sviluppa gradualmente ed oggi possono essere accolte contemporaneamente, per periodi da una settimana ad un anno, circa dieci famiglie, tutte con i loro bambini. Molti sono i visitatori, attratti dall'originalità di questa convivenza. Si attua così una profonda comunione tra le famiglie delle più varie provenienze che desiderano crescere nella esperienza cristiana, immersi nella vita e nella luce del carisma dei Focolari. Tornate nei loro Paesi, esse diventano a loro volta punti di riferimento per altre famiglie, testimoni di una nuova cultura che nasce

dalla vita evangelica di una cittadella che ha per legge il reciproco amore fra tutti gli abitanti. Oggi l'idea di una scuola permanente per famiglie comincia a concretizzarsi anche nelle altre «cittadelle» del Movimento sparse nel mondo.

Altre iniziative sono poi realizzate in funzione delle caratteristiche degli ambienti in cui le famiglie vivono.

Si attua una comunione dei beni libera tra famiglie per quelle che hanno più bisogno: non si mette insieme solo denaro, ma anche vestiario, oggetti, tempo e lavoro. Varie sono le forme di solidarietà attuate nei Paesi e per i Paesi dove le situazioni politiche ed economiche si sono fatte più gravi. Sono azioni che nascono dalla spinta di amare gli altri come sé e talvolta acquistano una risonanza che supera l'azione stessa, divenendo fermento di vera crescita sociale.

Qualche dato sulle attività di FN nel periodo '90-'92 (dati raccolti nel 50% circa delle nazioni in cui FN è presente): matrimoni ricomposti: 552; convivenze regolarizzate: 181; adozioni: 222; affidamenti: 276; adozioni a distanza di bambini libanesi, palestinesi, brasiliani, filippini, ecc. ad oggi sono oltre 3.000.

Questo stile piace anche a persone di altre convinzioni, a cristiani di altre denominazioni, ma anche a buddisti e musulmani, a non credenti che partecipano volentieri alle iniziative umanitarie e sociali proposte da Famiglie Nuove.

I fidanzati

GEN'S: Si svolgono delle attività specifiche per la formazione dei fidanzati?

Nelle diverse zone in cui è presente, il Movimento Famiglie Nuove propone corsi per la preparazione al matrimonio di giovani fidanzati; sono incontri diversi, da posto a posto, per periodicità e durata. Anche nei pressi di Roma, a cura della segreteria centrale, si tiene un corso della durata di alcuni giorni. È frequentato da coppie di tutta l'Europa. Solitamente molti di questi giovani hanno avuto una «preparazione remota» nella loro famiglia, ed hanno potuto

sperimentare spesso anche la dinamica di associazioni e movimenti ecclesiali. Al corso però giungono anche coppie di giovani a volte digiuni dei fondamenti cristiani, ricchi soltanto della loro ricerca di valori.

Il programma svolto nell'ultimo corso è stato raccolto quest'anno in un libro che contiene le conversazioni, le testimonianze, le relazioni degli esperti intervenuti. Il titolo è *Uno solo è l'amore* ed è pubblicato da Città Nuova.

Lo si è realizzato per dare ai fidanzati un aiuto nella crescita verso quella nuova famiglia che andranno a formare, ma anche per dare una mano a quanti sono impegnati nel delicato compito di accompagnare questi giovani nella preparazione al matrimonio.

Familyfest: un messaggio/proposta

GEN'S: L'ultima grande manifestazione del movimento «Famiglie Nuove», a livello internazionale, è stato il Familyfest a Roma nel giugno scorso. Quale influsso ha avuto nel mondo della famiglia? Ha suscitato delle iniziative concrete?

Effettivamente, il 5 e 6 giugno '93, si è realizzato un avvenimento di notevole portata per la famiglia. A Roma erano riunite al Palaeur oltre 12.000 persone provenienti da 87 Paesi dei cinque continenti. Ma per tre ore, dalle 15 alle 18 del giorno 5, oltre 600 milioni di persone, in 150 Paesi, sono state raggiunte dalla trasmissione televisiva del Familyfest. La manifestazione aveva un unico programma che è stato svolto in 7 diverse nazioni, riunite da un collegamento interattivo attuato tramite 11 satelliti. Sono importanti questi dati perché esprimono la diversità delle aree culturali riunite nel Familyfest.

Inoltre, solo nella ristretta platea del Palaeur erano rappresentate 8 denominazioni cristiane (cattolici, ortodossi, anglicani, luterani, metodisti, evangelici, riformati, battisti) e altre tre grandi religioni (ebrei, musulmani, buddisti). Ma la trasmissione è stata seguita dall'Oceania all'Asia continentale, dall'Africa a ogni regione del Nord e Sud America, mentre in differita, dopo essere stata tradotta nelle lingue native, è stata trasmessa anche dalle TV nazionali della grande India, in Thailandia, Malaysia, ecc.

Il nucleo centrale del Familyfest è stato il messaggio/tema di Chiara Lubich. In esso Chiara fa scoprire come nella famiglia Dio abbia riposto una risorsa fondamentale dell'umanità: la capacità naturale e spontanea di amare. Questa forza genera appunto la prima struttura naturale, la famiglia, che ha il compito di custodire e alimentare l'amore come base della sua vita, e di rivelarlo quale elemento fondamentale di ogni società umana.

«Ora compito di ogni famiglia — ha concluso Chiara — è vivere talmente alla perfezione la propria vocazione di famiglia da poter divenire un modello per l'intera famiglia umana, trasferendo in essa i suoi valori con il loro tipico modo di essere».

Questo originale, forte annuncio è stato accompagnato dalle testimonianze di famiglie di ogni parte del mondo. La loro vita mostrava che la famiglia è quasi sempre il primo posto dove le difficoltà e le piaghe sociali si manifestano nelle forme specifiche dei vari diversi luoghi; e con i fatti confermavano che la famiglia, nel rinnovare giorno per giorno quel legame gratuito e oblativo sul quale si regge, offre un metodo per affrontare anche le difficoltà della più vasta convivenza umana e soprattutto trasferire in essa i valori che scaturiscono dal suo vissuto.

Iniziative concrete

Nel Familyfest anche la solidarietà concreta ha avuto una funzione particolarmente importante. Grazie alla vasta comunione di beni che ha coinvolto ricchi e poveri, si è potuto sostenere economicamente l'organizzazione dell'avvenimento. Sempre da questo spirito è sorta l'iniziativa di lanciare, nel corso della mondovisione TV, due azioni di grande respiro umanitario: le adozioni a distanza e l'aiuto alle donne della Bosnia.

Con la prima si sono resi partecipi i telespettatori di tutto il mondo della possibilità di aiutare, realizzando «un rapporto familiare a distanza», bambini orfani o in condizioni di grave necessità.

L'eco è stata grandissima: moltissime famiglie e singole persone hanno scoperto una nuova via per aiutare situazioni di grave marginalità dell'infanzia. Anzi, questo nuovo modo crea una

rete di solidarietà con i parenti e le comunità dei diversi posti, suscitando una reazione a catena di carità fra le più diverse persone.

Con la proposta di inviare aiuti concreti alle popolazioni della Bosnia e di altre regioni coinvolte dalla guerra nella ex Jugoslavia, si è voluto esprimere un nuovo invito alla pace tra tutti i popoli. Tuttora continuano a giungere sottoscrizioni e adesioni sotto varie forme che testimoniano come il messaggio del Familyfest sia penetrato nel cuore della gente.

Insomma, questo annuncio planetario, proposto da un grande carisma poggiato sulla forza del vissuto, ha comprovato l'esistenza di un *soggetto famiglia* che porta sulle proprie spalle una buona parte della responsabilità che l'intera società ha verso i suoi membri, e che i membri stessi hanno verso la società nella realizzazione del bene comune.

Col Familyfest questo soggetto-famiglia ha assunto pubblicamente quella funzione primaria che ha già, quotidianamente, nei fatti; questa nuova coscienza aiuterà tutte le famiglie del mondo ad esprimere le potenzialità racchiuse al loro interno assumendo quel nuovo ruolo che Chiara ha definito di «protagoniste di questa era».

Alla manifestazione ha partecipato in rappresentanza dell'ONU, il Dr. Henryk Sokalski, coordinatore per l'Anno internazionale della famiglia. In una recente lettera egli chiede che il messaggio del Familyfest sia presentato nei convegni di studio e nelle manifestazioni che caratterizzeranno l'anno internazionale. Chiede anche una collaborazione concreta del nostro Movimento per le manifestazioni che nel 1994 saranno dedicate a questo tema. Anche dai vari Enti televisivi che insieme hanno collaborato giunge la richiesta di poter realizzare con lo stesso spirito altri momenti di informazione e di approfondimento dei valori sociali e umanitari lì esposti. Stiamo vedendo come poter rispondere a tutto questo.

Oltre la propria terra

GEN'S: Oggi diversi movimenti ecclesiali inviano delle famiglie nel mondo per evangelizza-

re secondo il proprio carisma. Se non erriamo, voi siete stati dei pionieri in questa esperienza...

Tipico della vocazione focolarina è aver per casa il mondo. Per questo fin dai primi tempi del Movimento, alcune famiglie hanno lasciato la propria casa, la propria città trasferendosi dove ce n'era più bisogno.

Già negli anni '60 si era stagliata la figura della famiglia-focolare che lascia il proprio Paese d'origine e si trasferisce in altre nazioni, addirittura in altri continenti se le condizioni della famiglia — figli, salute, ecc. — lo consentono.

Dagli anni '80 questi spostamenti avvengono in modo più sistematico e organizzato. Sono principalmente determinati dagli sviluppi e dalle necessità del Movimento; ognuno è comunque una risposta concreta a qualche tipo di necessità. La richiesta viene fatta spesso da zone dove è nata una comunità ma non c'è la possibilità di aprire un Focolare; oppure il Focolare c'è, ma la realtà sociale è tale da richiedere la testimonianza cristiana di una famiglia in quanto tale.

Ci sono poi ambienti e paesi dove non sarebbe possibile in altro modo portare il messaggio di Gesù, se non attraverso una famiglia.

Sono finora più di 150 i trasferimenti effettuati, ma in realtà tutte le famiglie-focolare (sono circa 700 in tutto il mondo) con l'anima si considerano «trasferite» nella città in cui vivono. Proprio in virtù di questa piena disponibilità, ciascuna avverte che non è più una scelta partire o rimanere, ma una risposta alla chiamata di Dio.

Testimoni del vangelo

GEN'S: *Come si sono calate queste famiglie del movimento nelle realtà locali? Quali frutti sta producendo la loro presenza?*

Queste famiglie vanno soprattutto a vivere, a portare una testimonianza, a donare a tanti l'ideale evangelico che le anima. Vanno a vivere e a condividere la concreta situazione sociale; si inseriscono anche nella realtà ecclesiale, senza titoli o ruoli particolari, ma al fianco di tutti gli altri fedeli.

Ecco due stralci di lettere nei quali Marcella e Stefano Bologna, fiorentini, dal 1985 in Costa Rica, descrivono momenti della loro esperienza: «Soprattutto da quando siamo qui, forse per i problemi sociali che ci sono in Costa Rica, l'idea, che sempre abbiamo un po' avuto, di adottare un bambino si è andata rafforzando, e sentiamo dentro l'esigenza di dover dare anche questa testimonianza d'amore... Quando abbiamo comunicato questa decisione alla comunità, non potevo immaginare la festa e la gioia di tutti. Mai ci saremmo aspettati una cosa simile. Forse ci hanno sentiti definitivamente costaricani (...). Siamo diventati mamma e papà di Raúl, un bambino di tre anni e mezzo. Era stato abbandonato dai genitori a due anni ed aveva urgente bisogno di una nuova famiglia. Ha sofferto molto per denutrizione e mancanza di igiene. Quando ci hanno chiamati per conoscerlo eravamo emozionatissimi di vedere in faccia quel figlio che mai avremmo incontrato se non ci fossimo trasferiti. Partiremo prossimamente per Panama, per visitare i "nostri" di là. L'arrivo di Raúl a casa è quasi un motivo in più per continuare il nostro servizio d'amore e di condivisione in queste terre bellissime, tra questa gente che sembra fatta apposta per l'ideale dell'unità».

A volte queste famiglie vanno in zone dove secoli di divorzio hanno distorto l'istituzione stessa del matrimonio... Bisogna far vedere, testimoniare, accendere l'amore al di là delle barriere ideologiche, confessionali o di costume, quell'amore che accoglie e illumina i valori di tutte le culture. Molto spesso queste famiglie si trovano sole, in Africa o in America del Sud, magari in posti dove i mezzi di comunicazione sono scarsi o inesistenti. Lì davvero esse scoprono che l'unico valore, l'unica realtà che giustifica avventure del genere è la possibilità di rendere Gesù presente, secondo la sua promessa, tra coloro che in Lui si amano. Il metodo quindi è quello della testimonianza portata con la vita e con la parola, ma sempre e solo guidati dall'amore (Gv 17, 23).

Anno internazionale della famiglia

GEN'S: *Come membri del Pontificio Consiglio per la Famiglia, potreste dirci cosa la Chiesa Cattolica sta programmando per l'Anno internazionale della famiglia?*

Il 6 giugno scorso, rivolgendosi proprio ai partecipanti al Familyfest, Giovanni Paolo II ha annunciato: «una convocazione speciale per l'intero popolo cristiano. Dalla Festa della Sacra Famiglia di quest'anno, fino alla stessa festa del 1994, celebreremo anche all'interno della Chiesa Cattolica l'Anno internazionale della famiglia».

Il primo obiettivo di questo impegno della Chiesa è di riaffermare cos'è la famiglia. Oggi infatti molte correnti di pensiero stanno influenzando su cultura e comportamenti, procurando seri disorientamenti a vari livelli della società. La Chiesa sente il dovere di promuovere iniziative che sottolineino la validità del concetto di famiglia come unione stabile di amore e di vita dell'uomo e della donna, aperta alla procreazione, impegnata nell'educazione e nella promozione sociale. Sarà questa anche l'occasione per proporre, come riferimento fondamentale, la Carta dei diritti della famiglia, preparata dalla Santa Sede già nel 1983.

In tutte le diocesi si prevedono celebrazioni speciali che saranno denominate «assemblee familiari», cioè riunioni di famiglie che, nei tempi «forti» offerti dalla liturgia, si incontrano per riflettere, pregare e arricchire gli impegni pastorali. È allo studio un tema generale da proporre per le varie celebrazioni; il titolo provvisorio è: «Famiglia, comunità di amore e sorgente di vita».

A Roma, probabilmente nel mese di ottobre del 1994, si prevede un grande congresso con la presenza del Santo Padre. In questa manifestazione si porteranno anche le proposte emerse dalle assemblee familiari tenutesi nelle varie nazioni.

Altri congressi saranno indetti per categorie di specialisti, su diversi temi: medici sulla procreazione responsabile, insegnanti, personalità del mondo della politica e dell'economia sul tema dei diritti della famiglia, ecc.

L'auspicio della Chiesa è che, a livello di diritto nazionale ed internazionale, si assumano quei valori fondamentali, morali ed etici, che pongono al centro il vero bene della famiglia. A questo fine, la Chiesa collabora al lavoro degli organismi sovranazionali per la predisposizione di una più adeguata legislazione sociale. L'obiettivo è offrire alle autorità civili linee per politiche familiari che tutelino la famiglia e ne appoggino l'altissima funzione di «santuario della vita».

La Redazione

Fondamenti e tappe di un'apertura all'amore vero ed universale

Corsi di preparazione al matrimonio

di Mauro Bartolini

Una delle tante novità sintomatiche dopo il Vaticano II sono i corsi che si realizzano nelle Chiese locali per la preparazione dei fidanzati al matrimonio. Un compito non facile, né sempre coronato da successo. Presentiamo al riguardo un sostanzioso contributo con diversi spunti teoretici e pastorali a partire da una concreta e ricca esperienza sul campo. Essa è in atto da cinque anni in tre diverse parrocchie della diocesi di Ascoli Piceno ed è condotta, in collaborazione, da diversi sacerdoti e coppie di giovani coniugati, legati alla spiritualità e alla vita del Movimento dei focolari.

Cambiamenti nella famiglia

Schematizzando, anche sulla base dei dati osservati «sul campo», mi sembra si possa dire che l'attuale crisi della famiglia sia sostanzialmente la crisi di un modello particolare di famiglia: quello che, emerso dopo il '68, ha a sua volta contribuito in modo decisivo al tramonto traumatico del precedente modello dominante.

Un nucleo familiare di tipo tradizionale si caratterizzava — tra l'altro — per il fatto che, dal momento stesso in cui venivano a costituirlo, i suoi membri vi assumevano immediatamente ruoli distinti e funzioni diverse che, grosso modo, identificavano l'uomo come gestore della sfera

pubblica della famiglia; la donna come custode dell'interno del focolare domestico; i figli come soggetti in fase di apprendistato, sia nell'ambito della comunità familiare che della vita sociale. Questa rigidità funzionale, oltre agli inconvenienti, recava anche indubbi vantaggi alla convivenza. Nel nostro contesto, ne segnaliamo almeno due:

Una notevole stabilità dei rapporti. L'adozione di chiari criteri di complementarità funzionale assottigliava i motivi di possibile frizione sia lungo l'asse orizzontale marito-moglie, sia sull'asse verticale genitori-figli e permetteva in genere di raggiungere e mantenere un buon grado di armonia familiare.

Un forte grado di socializzazione. L'implicita accettazione dei rispettivi ruoli garantiva la costituzione di quegli alvei culturali e valoriali entro cui era possibile raggiungere un alto tasso di integrazione anche all'interno della cerchia familiare allargata e del gruppo sociale di appartenenza.

Al disgregarsi di questo tipo di famiglia funzionale non mi sembra sia conseguita un'assenza di modelli, come talora si afferma. In realtà, il modello che sottostà all'attuale cultura dei rapporti familiari si può identificare in base al netto prevalere in essa di criteri puramente affettivo-relazionali rispetto a significati di tipo valoriale o funzionale: parlerei, in questo senso, di un tipo di famiglia affettiva.

Qualche esemplificazione. È ormai regola acquisita che nella scelta di un partner non si tenga

quasi per nulla conto dei valori di cui è portatore o della sua storia o della sua oggettiva condotta esistenziale, e invece si enfatizza — come criterio quasi esclusivo! — il tasso di coinvolgimento emozionale soggettivo. Analogamente, la continuità di un rapporto di coppia appare giustificata più che altro dalla capacità di mantenere un alto grado di intensità affettiva, di complicità: senza la quale la relazione — fosse anche all'interno del matrimonio — si percepisce come delegittimata. Anche tra genitori e figli l'accento tende a spostarsi sulla qualità amicale del rapporto: si giudica positivo e rassicurante — sia da parte del figlio che del genitore — l'atteggiamento di spontaneità, di affettuosità, spesso senza neppure accorgersi di carenze macroscopiche sul piano di una conoscenza realistica dell'altro e di un concreto dialogo educativo. E potremmo continuare...

Lo sciogliersi delle secolari rigide disparità di ruolo è pur sempre sintomo di una esigenza di crescita del senso di libertà e di responsabilità delle persone. Ma al tempo stesso appaiono evidenti, nella cultura attuale, certi contraccolpi negativi. Tra gli altri:

Impoverimento delle capacità comunicative. La ricerca di intese di tipo affettivo-emozionale privilegia moduli di comunicazione facili che però, essendo a-tematici, finiscono per rivelarsi vuoti di contenuti, superficiali, incapaci di condurre ad una vera conoscenza reciproca e di attuare una reale trasmissione di valori.

Aumento delle tendenze conflittuali. Non più contenute entro gli alvei di identità chiare e di ruoli riconosciuti, le dialettiche tra sessi e generazioni nell'ambito della convivenza familiare tendono a sfociare in una sorda e incontrollata conflittualità, spesso latente sotto il mimetismo ambiguo degli affetti.

Isolamento sociale. L'adozione quasi esclusiva di criteri di ordine affettivo tende ad esclusivizzare fortemente i rapporti, col rischio di una chiusura a guscio della famiglia in se stessa e di un taglio dei canali di comunicazione con la cerchia parentale e/o amicale. Nonostante possa apparire paradossale, la famiglia nella società odierna è molto più isolata che in passato.

Alla ricerca di nuovi modelli

Di fronte all'ampiezza e profondità della crisi che tocca il mondo della famiglia, di cui ho dato solo pochi tratti, ci è parso inutile puntare ad amministrare crediti del passato, facendo opera di restauro e cercando di erigere argini di contenimento. Si è inteso invece mirare decisamente in avanti, nel tentativo di trarre dai principi evangelici e dall'ascolto dell'insegnamento della Chiesa, nella luce dell'esperienza comunitaria che si andava conducendo, proposte di modelli innovativi per la vita delle famiglie con cui entravamo in contatto.

Punto di partenza sono stati i corsi di preparazione al matrimonio in parrocchia: un'opportunità da sfruttare, dal momento che dalle nostre parti ancora la grande maggioranza delle coppie chiede di sposarsi in Chiesa. Inoltre, il tempo di preparazione al matrimonio rappresenta, almeno per molti giovani, una di quelle fasi di passaggio esistenziali in cui ci si trova di fronte al nuovo e si è, bene o male, più disponibili all'ipotesi di una ristrutturazione della propria vita, più disposti ad imparare.

Il corso consiste in una quindicina di incontri a ritmo settimanale. In questo modo si ha la possibilità di un contatto stabile con i fidanzati che si protrae per circa quattro mesi. Le coppie partecipanti sono in genere una trentina. Gli incontri sono tenuti dal sacerdote, coadiuvato da alcune giovani coppie sposate, che hanno frequentato i corsi precedenti e che hanno proseguito un cammino comunitario.

La parte svolta da queste giovani coppie è determinante: e non solo per l'apporto di idee e testimonianze, ma soprattutto per il clima di apertura e di accoglienza reciproca che contribuiscono a creare fra i partecipanti. Sta qui infatti una scommessa fondamentale del corso: che si formi una rete relazionale stabile come presupposto per la continuazione di un cammino formativo comune anche dopo il matrimonio.

Sarà utile tener presente un altro punto che richiamerò in seguito. Quanti partecipano al corso sono invitati a prevedere, ogni settimana, almeno un'ora di colloquio di coppia su un tema specifico proposto a tutti sulla base dell'argomento trattato nell'incontro precedente. Anche questo

accorgimento è funzionale all'apertura e al mantenimento di spazi e modalità di dialogo preziosi soprattutto dopo il matrimonio. Ma già durante il corso la verifica comune verte in primo luogo su questi particolari «compiti a casa» — come li chiamiamo scherzosamente — che scandiscono il cammino di coppia, più che sulla comprensione teorica degli argomenti dottrinali.

Pastorale in chiave comunitaria

Ora, a mo' di pennellate e senza alcuna pretesa di completezza sistematica, vorrei tentare di dare il succo dell'esperienza fin qui condotta. Quelli che prosperterò non sono affatto elementi contenutistici del corso, anche se qualche suggestione del genere vi compare. Sono piuttosto categorie di un'esperienza che si cerca di indurre nei partecipanti, e quindi chiavi di lettura che mi pare possano essere sottese alla trattazione delle varie tematiche scritturistiche, teo-antropologiche, sacramentali, morali via via affrontate in un normale iter di preparazione al matrimonio.

1. Apertura all'altro

come opportunità di crescita

La sponsalità è libero dono di sé che chiama ad una libera risposta di reciprocità nel dono.

In tal senso, l'amore sponsale comporta una valorizzazione radicale della differenza come condizione di possibilità, nella libertà, del dono e dell'accoglienza reciproci. Infatti, proprio perché io non sono come te, posso darvi ed accoglierti. Se io fossi del tutto sintonico a te, non potrei donarti mai nulla di me-persona che tu già non abbia, né potrei ricevere da te-persona nulla che sia davvero dono per me.

L'amore, in questa accezione della sponsalità, è ben altro che un mero legame affettivo. L'amore può esser descritto come l'evento di una crescita, di un «più» nell'essere, verificabile nella misura in cui i diversi si compongono e quasi si consumano in uno (cf Mt 19, 4-6: «i due ... una sola carne») senza per questo annullare la diversità ma anzi custodendola all'interno dell'unità come reciproca ricchezza.

L'affetto, al contrario, tende a svisare le differenze, o a metterle tra parentesi, dal momento che cerca — nei modi più vari — di suscitare nell'altro una corrispondenza al proprio sentire, al fine di saturare le proprie valenze emozionali. Il soggetto affettivo non ha per nulla di mira il bene, il vero — e pertanto non è affatto interessato ad una crescita personale di sé e dell'altro; è invece fortemente determinato a stabilire un legame di vicinanza reciproca con l'altro che equivale, più o meno larvatamente, a possesso reciproco. L'affetto vuole auto-conferma, complicità: tanto è vero che ogni dissonanza o smentita da parte del partner affettivo (amico, fidanzato, sposo, figlio che sia) verrà istintivamente letta come tradimento, come affronto spesso intollerabile.

L'affetto peraltro può diventare, almeno in parte, consonante al bene, al vero, se sottoposto però esso stesso al vaglio di un impegno di potatura e di crescita nella direzione della verità dell'amore.

I fidanzati che contattiamo in vista del matrimonio normalmente non manifestano nel loro rapporto i segni di una dinamica di crescita. In realtà non saprebbero come innescarla, e tutto sommato neppure ne sono interessati. Anzi: l'affrettata e superficiale identificazione dell'amore con gli affetti in molti casi ha già contribuito a bloccare molte potenzialità positive della persona a partire dall'età adolescenziale, quando le energie psichiche e volitive indispensabili alla costruzione di una personalità autonoma finiscono spesso per esser distolte dagli ambiti dell'impegno scolastico, sociale o ecclesiale e dissipate in rapporti affettivi precoci, tanto immaturi quanto coinvolgenti. La lettura che questi fidanzati riportano della loro relazione si riassume in un rassicurante «tutto bene», che equivale in realtà allo sforzo di mettere tra parentesi le diversità più dirompenti, che risulterebbero ingestibili, nascondendole sotto la coltre delle facili effusioni affettivo-sessuali o dei comuni sogni matrimoniali.

Si tratta, pertanto, di recuperare spazi di dialogo reale, liberando — per così dire — le differenze. Che non sono tanto differenze di ruolo, come avveniva nella famiglia tradizionale; quanto quelle diversità che rappresentano l'emergere — sul piano percettivo, intellettuale, affettivo... — di quell'unicum che ciascuno è, in quanto

persona e in quanto persona sessuata (maschio o femmina).

Un impegno che durante il corso esplicitamente richiediamo, nell'ambito di quell'ora settimanale di colloquio di coppia cui ho accennato, è proprio quello di imparare a dialogare non tanto sulle cose da fare o sui singoli problemi che insorgono via via — e che spesso possono fare da schermo — quanto su me e su te e sul rapporto in quanto tale, facendosi domande che in realtà sono regolarmente eluse: come stai? come va tra noi? stiamo crescendo o languendo? In tal senso, un esercizio che risulta prezioso è il reciproco «fare la verità nella carità»: cioè, dopo essersi disposti all'ascolto e all'accoglienza, provare a dirsi — come atto di servizio reciproco — ciò che si pensa dell'altro, sia in positivo che in negativo. Quando lo proponiamo, i fidanzati restano in genere un po' sgomenti, perché si accorgono che non sono abituati ad ascoltarsi e a dirsi la verità. Quando provano a farlo, però, sperimentano un balzo di livello nel loro rapporto: entrano — come per la prima volta — in quella grammatica dell'amore in cui la diversità si traduce in arricchimento; scoprono che accettare di vedersi con l'occhio dell'altro significa entrare in un rapporto di libertà nuova non solo con l'altro, ma anche con se stessi.

2. Apertura alla Verità per trovare l'Amore

Che l'esperienza della diversità si traduca nell'evento dell'arricchimento reciproco è comunque un passaggio tutt'altro che automatico o scontato. Due partners sanno che la diversità dei punti di vista, delle sensibilità, delle abitudini, anziché maturare nella complementarità, diventa ben più frequentemente motivo di infinite divisioni. E nella misura in cui tali diversità vengono progressivamente alla luce, nella storia di una coppia, l'insofferenza si fa proporzionalmente più marcata.

In realtà, le diversità che la famiglia è chiamata a raccogliere e a tradurre in ricchezza diventano tali solo se poste, per così dire, già all'interno dell'unità. Ci deve essere un fondamento su cui poggiare; e questo non può essere rappresentato né dalla definizione di ruoli, ormai insufficienti, né dagli affetti che, a motivo della loro intonazione soggettiva, sono ambivalenti,

oscillanti e instabili. Tale medium è l'amore stesso: inteso precisamente come la scelta di relativizzare e trascendere il proprio sentire e pensare soggettivo — come anche il sentire e pensare dell'altro! — per cercare quel *verum et bonum* che, essendo più di me e di te, è tale sia per me che per te: è l'apertura alla Verità in senso oggettivo.

La coppia, se vuol imparare a comunicare nell'amore, deve accettare — o meglio scegliere — di farsi curare dalla Verità di un Amore che la trascende, e non farsi misura del proprio amore.

Questa accoglienza della Verità dell'Amore, in senso cristiano, significa per la coppia in concreto far spazio ad una presenza reale di Dio nella propria vita. Nel cammino prematrimoniale proponiamo quindi — come momenti essenziali — veri e propri esercizi di preghiera a due e di incontro comune con la parola di Dio, nella convinzione — regolarmente verificata — che accogliere Dio in Gesù Cristo vuol dire allo stesso tempo accrescere la capacità di accogliersi pienamente l'un l'altro.

Nell'amore si diventa uno perché, in qualche modo, si è già nell'Uno.

È solo all'interno del primato, esplicitamente affermato e coltivato, dell'unità — che è la presenza di Cristo tra i due per la loro reciproca carità — che le molteplici diversità (culturali, sessuali, generazionali) divengono altrettante opportunità per l'edificazione comune.

3. Apertura a Dio

come esperienza della libertà

Scegliere di dare priorità all'accoglienza della Verità di Cristo, per mettersi adeguatamente in relazione con il proprio partner affettivo, vuol dire avere il coraggio di affermare che Dio viene prima, in ordine di importanza, rispetto al partner e al matrimonio stesso. In questo senso mi sembra si debba sottolineare il significato del matrimonio sacramentale come vocazione. La chiamata dei coniugi cristiani non va intesa tanto come vocazione al matrimonio — in cui il matrimonio stesso apparirebbe come fine, in una sorta di determinazione *ab aeterno et in aeternum* da parte di Dio — ma invece come vocazione a Dio nel matrimonio — in cui il matrimonio è il mezzo che Dio dona perché i due possano crescere verso la perfezione della carità in un cammino di cui Dio solo può essere il fine!

Può darsi che ciò appaia scontato. Mi sembra però che in concreto nella catechesi sul matrimonio non si sottolinei sempre a sufficienza che l'istituto matrimoniale è provvisorio non solo sul piano storico — perché destinato comunque a finire — ma anche in senso escatologico — «non prenderanno moglie né marito ma saranno come angeli nei cieli» (Mc 12, 25).

Se il matrimonio viene di fatto compreso come fine e non come mezzo, non solo si va incontro ad inevitabili e pericolose frustrazioni delle eccessive attese in esso poste, ma diventa impossibile per i coniugi ricondurre nell'unità della vita di coppia anche quelle esperienze della diversità come negatività che sono ineludibili per ogni storia matrimoniale — come certe incompatibilità che non si riesce a superare come nel caso di evidenza dei difetti o errori dell'altro. Se il matrimonio è il fine, il partner che sbaglia sarà sempre colui che infrange il sogno della vita; se il matrimonio è compreso come mezzo per un cammino verso la perfezione nell'amore, lo sbaglio anche iterato dell'altro sarà realisticamente letto come quel limite che rappresenta pur sempre una possibilità di crescita nella carità e nella verità della comunione con Dio.

In questa direzione, va analizzato con cura il fenomeno della caduta della pratica religiosa dopo il fidanzamento e ancor più dopo il matrimonio. Dietro questa tendenza massiva c'è un'adeguata formazione alla libertà. Un soggetto possessivo da una parte soffrirà di «gelosia per Dio» (perché percepirà i passi nella fede del partner come perdita di controllo esclusivo su di lui); dall'altra tenderà a sua volta a subordinare le proprie scelte di fede ai desideri del partner (perché, evitando di frustrarli, non rischierà di perdere la sua approvazione e sarà più sicuro di poterlo possedere); infine, tenderà a camuffare la possessività con il linguaggio dell'amore (giustificando il mancato impegno di fede con le esigenze del servizio all'altro o del rispetto delle sue idee).

In tal senso, i fidanzati vanno posti in condizione di fare un passo ulteriore nell'esperienza della diversità nella libertà. Affermare il primato della propria appartenenza a Dio rispetto al legame col partner significa infatti che non solo è legittimo ma necessario saper fare di fronte a Dio scelte autonome e cammini distinti. Un matrimonio in cui si consente che il rapporto a due diventi il collante che limita o blocca la crescita del rapporto dell'uno e/o dell'altro con Dio è

comunque un matrimonio che ha fallito il suo obiettivo. In realtà, anche il rifiuto da parte di uno dei due di condividere un cammino o delle scelte di fede non impedisce — se si è aiutati a conquistare la propria libertà e ad evitare compromessi — di porre gesti concreti di appartenenza a Cristo nella Chiesa con la serenità di chi sa che così non toglie nulla al partner ma anzi lo ama di più, perché opera il bene sia per sé che per l'altro.

Occorre dire che in questo senso la donna, nell'ambito della coppia, manifesta un indubbio primato pedagogico. Quando in una coppia la donna è motivata, ha in genere capacità persuasiva sufficiente a coinvolgere più o meno il marito in un cammino di apertura e di crescita. Quando invece non sa o non vuole vincere le proprie naturali spinte possessive, la donna diventa facilmente la tessitrice del bozzolo che sa inibire anche al partner, inizialmente più deciso, la continuazione di un cammino di fede.

4. Apertura agli altri

come tensione all'universalità

Mentre l'affetto inteso come sintonicità emozionale è selettivo, esclusivo, l'amore, vissuto nella libertà del dono e dell'accoglienza è formalmente e potenzialmente un'apertura universale. Ogni altro da me — proprio perché è diverso da me! — è dono per me. Questo vuol dire che quel che vale all'interno della coppia — che l'uno e l'altro dei partners debbono imparare a trascendersi nell'Amore per esser capaci di arricchirsi comunicando se stessi — deve valere anche all'esterno di essa. Anche la coppia, o la famiglia, debbono sapersi trascendere *ad extra*: altrimenti la dinamica di crescita *ad intra* s'interromperà — o non s'innescherà affatto e la qualità dei rapporti familiari andrà progressivamente e fatalmente ad impoverirsi.

Qui, mi sembra, tocchiamo un punto critico dell'attuale «cultura» della famiglia.

La constatazione di gran lunga più diffusa oggi è quella di coppie che — a partire già dal fidanzamento ma ancor più marcatamente dopo il matrimonio — si chiudono nella famiglia nucleare nella presunzione di bastare a se stessi, limitando le aperture verso l'esterno a pochi rapporti molto selezionati e comunque in ambiti ben circoscritti (ad es. con colleghi

di lavoro o con altre coppie la cui amicizia è funzionale alla programmazione del tempo libero). Ed è ovvio: un rapporto di coppia che non matura oltre l'attrazione o l'affetto reciproci vive di spinte psicologiche che si acquietano col semplice, immediato possesso del partner, e non hanno alcun interesse di andar oltre. Un simile rapporto però si inflaziona ben presto; e precisamente non appena avrà esplorato ed esaurito le possibili varianti attraverso cui esercitare in modo gratificante la dinamica del reciproco possesso.

Nell'ambito del corso, pertanto, cerchiamo di offrire ai fidanzati opportunità di apertura proponendo loro colloqui personali col sacerdote, sollecitandoli ad un rapporto di stima e di cordialità con le altre coppie, creando apposite occasioni di convivenza e di confronto, in modo che il periodo prematrimoniale non sia vissuto nell'esclusivo ripiegamento su sé e sull'altro ma rappresenti un tempo in cui si possa scoprire la bellezza di un allargamento dei propri orizzonti di condivisione. E si comprende, quando il dialogo si spinge in profondità, che avere dei punti di riferimento esterni alla coppia non impoverisce il rapporto a due, ma al contrario accresce di molto la qualità della comunicazione tra i partners.

Ciò che ripetiamo con forza e con chiarezza, ad ogni tappa del corso, è che il matrimonio cristiano non è un'impresa a due, pensabile in forma di circuito chiuso. Perché l'amore esige di per sé apertura e un'apertura il più possibile universale. In altri termini: l'esperienza dell'amore è tanto più vera e garantita quanto più ampia è la varietà di rapporti attraverso cui essa si realizza. Ogni apertura è un plus — e ogni chiusura un minus — nell'essere della persona chiamata all'amore, e quindi anche nelle relazioni significative da essa instaurate. Pertanto, io sarò capace di stabilire rapporti ricchi e significativi, nel contesto particolare della mia famiglia, in corrispondenza a quanto so universalizzarmi vedendo in tutti dei candidati a vivere con me in un rapporto di dono e di accoglienza.

5. Apertura alla Chiesa *come archetipo della famiglia-comunione*

Luogo in cui la particolarità si apre nell'universalità, e in cui l'universale si realizza nel particolare, è la Chiesa, intesa non come luogo sociologico, ma anzitutto come luogo teologico, in cui si vive della presenza del Signore risorto nel qui ed ora della comunità. Accogliere il dono di Dio nella persona di Gesù Cristo non è la stessa cosa che accogliere un qualsiasi altro da me. Mentre la comunione con un altro fratello (fosse anche il mio partner affettivo) mi arricchisce e mi fa crescere sempre, ma sempre parzialmente; così che in linea teorica io posso realizzare interamente le mie potenzialità solo nel Regno dei Cieli, inteso come comunione universale compiuta —, accogliendo Cristo io accolgo già ora il Regno dei Cieli, cioè spalanco realmente la mia capacità di accoglienza a dimensione universale. È solo accogliendo Cristo che, nello stesso tempo, posso davvero far spazio in me a qualsiasi fratello (cf Mc 9, 37: «Chi accoglie uno solo di questi piccoli nel mio nome, accoglie me»). E solo così posso far sì che le esperienze parziali di comunione che cerco di edificare — ad esempio nella vita di coppia e di famiglia — assumano una dimensione ed un valore che trascendono il loro contesto limitato.

Per i fidanzati che frequentano il corso, la possibilità di fare un'esperienza concreta di vita ecclesiale è data già nel confronto con le altre coppie partecipanti, con gli animatori sposati e con i sacerdoti. Nella comunione, fraterna e articolata, tra coniugati e consacrati essi intravedono una diversità di vocazioni che diventa di comprensione profonda e di arricchimento reciproco; e con sorpresa scoprono di trovarsi a proprio agio, compresi e rispecchiati intimamente proprio nel rapporto con persone che magari mai avevano incontrato prima.

Nell'ascolto comune della Parola imparano via via che la radice, il segreto della bellezza di questi rapporti sta proprio nella presenza di Dio tra gli uomini. E si accorgono che le esperienze della Parola, vissute e comunicate da altri nella luce, hanno potere unico di illuminarli e di ri-edificarli.

In questo clima vitale, l'invito a riaccostarsi — spesso dopo molti anni — alla riconciliazione sacramentale trova accoglienza e produce grandi

frutti, come pure la partecipazione all'Eucarestia. Si tocca con mano che queste azioni comunitarie iniettano nuova linfa nello stesso rapporto di coppia; si sperimenta, cioè, che i sacramenti — e lo stesso ministero sacerdotale — sono doni custoditi dalla Chiesa perché gli uomini possano crescere nella comunione.

In sintesi, una coppia potrà essere tanto più famiglia quanto più saprà andare al di là di sé, aprendosi a quella Famiglia precedente, più ampia e più vera, che è la convivenza divino-umana della Chiesa. Ciò va affermato senza paure e reticenze.

Vorrei evidenziare alcuni riflessi o conseguenze di tale impostazione.

Sul piano sociologico. Se la coppia oggi soffre fatalmente di solitudine, di mancanza di contesto — mentre nel passato essa non solo trovava legittimazione, ma aveva la propria identità dall'esser parte di una famiglia allargata, della sua storia e della sua cultura — mi sembra che oggi tocchi alla comunità ecclesiale sostenere la famiglia non solo facendo da sfondo, ma esercitando attivamente una vera e propria funzione generativa nei suoi confronti, perché essa possa trovare un'identità ben più libera e originale rispetto a ieri.

Sul piano educativo-pastorale. Non sarà anzitutto puntando sul formare la singola famiglia che, presa in se stessa, viva secondo i principi cristiani, che si potrà ottenere il suo innesto effettivo nella comunità ecclesiale; al contrario, sarà tramite l'inserimento in un'esperienza reale di comunione nella Chiesa che si potrà giungere a costituire famiglie che vivano davvero cristianamente.

Sul piano teologico. Il *sacramentum magnum* del matrimonio diventa realmente tale solo se non si tace ma al contrario si esplicita con chiarezza il legame partecipativo dell'*in Christo et in Ecclesia*» (cf *Ef* 5, 32). Altrimenti il dono del sacramento rimane sterile, come una potenzialità inattuata. È nella misura in cui essa cessa di ritenersi come realtà auto-fondata, a sé stante, e si apre in un'appartenenza prioritaria a Cristo nella comunità della Chiesa, che la singola famiglia potrà essere e chiamarsi realmente piccola Chiesa, realizzando al suo interno una nuova e creativa scuola di vita comunitaria. «Ecclesiola», cioè autentico luogo teologico in cui, nel quotidiano e nel particolare, si vivono esperienze che acqui-

stano un respiro universale ed hanno la capacità di edificare nella verità e nella carità non solo altre coppie o famiglie, ma anche altre vocazioni nella Chiesa!

6. Apertura alla missione

come ampliamento della comunione

In questa fondamentale fisionomia ecclesiale della famiglia cristiana sta allo stesso tempo la radice della sua apertura missionaria.

Nella misura in cui si immette in una forma comunionale di vita, nella condivisione con i fratelli nella Chiesa, la coppia si apre già di per sé alla missionarietà. L'impegno a crescere come famiglia cristiana non è tanto un presupposto perché poi si possa avere qualcosa da trasmettere agli altri: si tratta invece di due momenti distinti e cooriginari di un'unica dinamica di apertura e di donazione. Condividendo, s'impara a dare ciò che si è e che si ha, con una misura che può essere quel poco da cui matura via via una capacità di fedeltà anche nel molto (cf *Lc* 16, 10). E proporzionalmente a quanto si cresce nel dare ed accogliere fuori, si cresce anche dentro la famiglia.

Non aspettiamo quindi che i fidanzati, usciti dal corso, maturino prima una particolare esperienza di vita per poi investirli come animatori del mondo della famiglia, ma li invitiamo subito a comunicare l'esperienza, per quanto iniziale, che già hanno vissuto. Ad esempio, una proposta che rivolgiamo almeno ad alcune coppie è quella di reinserirsi, ma da sposati, nel successivo corso di preparazione al matrimonio. Ancora, li impegnamo nella promozione di iniziative e incontri rivolti a famiglie, o nel seguire altre coppie. Insomma, diventano i nodi di una rete vasta di relazioni che permette anche ad altri di accostarsi, con misure varie e libere, ed anche con tempi di maturazione diversi, ad uno stile di vita comunitario ed evangelico.

Ma il maggior guadagno è, comunque, per quelle coppie che accettano di entrare in questa logica. In proporzione a quanto si aprono nella comunione tra loro e nel servizio agli altri, si vedono fiorire famiglie gioiose, ricche di valori, creative nella gestione dei rapporti, capaci di affrontare serenamente problemi anche seri.

Famiglia comunionale

Quindi una proposta nettamente orientata nel senso di un modello di famiglia comunionale.

È chiara anche una possibile obiezione: che sia una impostazione forte ed esigente, ma praticabile da pochi.

In realtà, proprio in tempi di modelli deboli mi sembra ancor più necessario saper puntare su proposte forti. Comunque, mi sembra che la reazione delle coppie che contattiamo non sia affatto di timore o di perplessità ma — direi — anzitutto di meraviglia: colgono il fascino di una novità che non immaginavano, che ha il sapore della verità e che ridà decisamente credibilità e autorevolezza all'insegnamento del magistero in campo morale e sociale. E tale recupero di stima nei confronti della Chiesa si coglie anche dalla percentuale piuttosto alta di coppie che dopo il corso si inseriscono in un cammino di gruppo o, in ogni caso, cominciano — o continuano con maggior convinzione — a frequentare la comunità ecclesiale.

In questo è determinante la testimonianza delle coppie sposate presenti. Sono loro la dimostrazione più evidente che ciò che si propone non è tanto un'idea, magari bella ma astratta, ma un cammino concreto, aperto, percorribile da tutti nella libertà e nella varietà delle misure d'impegno possibili. Quanti accolgono proposte forti diventano di fatto animatori di realtà più vaste, ma anche quelle coppie che non sentono di impegnarsi in forme totalitarie di vita evangelica restano comunque legate ad un'esperienza di cui colgono la bellezza, di cui hanno stima e a cui — sia pure con intensità diverse — sono contente di appartenere.

In questa luce, la famiglia — invece che baluardo fragile contro gli attacchi corrosivi di una cultura dell'individualismo e del soggettivismo — ci si è mostrata come laboratorio d'avanguardia nella società, capace di produrre una novità di vita la cui ricchezza deve ancora essere esplorata. In fondo, il centro propulsore dell'esperienza vissuta sta, direi, proprio nell'aver creduto che un modello comunionale di famiglia evangelica non sia un modello di élite, destinato solo a fare selezione, ma al contrario sia l'unico vero capace di rifondare una cultura della famiglia su basi nuove, adeguate al progetto di Dio e alle esigenze dei tempi.

Un prossimo articolo disegnerà i tratti fisionomici della comunità di giovani coppie, nata dalla nostra esperienza.

Mauro Bartolini

Un'esperienza di pastorale familiare nella diocesi di Teramo, Italia

Solo la vita trasmette vita

a cura di Enrique Cambón

Ogni pastore nella Chiesa cerca attività, idee, valori per offrire alla famiglia un cammino evangelico. In questa intervista, Giovanni D'Annunzio, responsabile diocesano della pastorale familiare, condivide con noi alcune delle iniziative intraprese in questo campo e l'esperienza ed i frutti raccolti da diversi anni. Potrà risultare utile ad altri, non solo per le attività che vengono descritte, ma soprattutto per la prospettiva con cui sono state svolte.

Un avvio significativo

GEN'S: Com'è cominciato il tuo impegno a servizio della realtà familiare?

Nel 1984 il vescovo mi ha incaricato di occuparmi della pastorale familiare nella diocesi. Pochi mesi dopo veniva a Teramo il Papa e si svolgeva il Congresso eucaristico diocesano. In quella settimana ogni giorno era dedicato ad una tematica particolare e in una delle giornate si svolgeva un convegno sulla famiglia. Così quella è stata la mia prima attività. Ho dedicato molto tempo alla preparazione di quel convegno.

Il Papa, come è noto, ha dato molta importanza alla pastorale familiare, dedicandole notevoli energie. Anche perché in Polonia, a causa del regime, non era possibile realizzare una scuola pubblica ed aperta per l'animazione cristiana

delle famiglie, allora lui l'ha creata a casa sua, nel vescovado di Cracovia, chiamando degli specialisti nei vari settori: filosofico, antropologico, medico. Quella scuola poi, com'è noto, ha costituito un patrimonio per la Chiesa universale, giacché, una volta diventato Papa, le idee lì maturate sono state la base delle famose catechesi del mercoledì sulla famiglia — così aperte, essenziali — dei primi anni del suo pontificato. Non era mai successo nella storia della Chiesa che un Papa parlasse per quattro anni di seguito su questo argomento.

Ebbene, per quel nostro convegno abbiamo invitato il prof. Stanislaw Grygiel, filosofo, uno degli esperti di quel gruppo di Cracovia, che ha parlato in modo tanto profondo sul matrimonio.

Poi ho invitato i coniugi Zanzucchi, focolarini, membri del Pontificio Consiglio per la Famiglia, i quali di fronte ad una sala gremitissima, hanno fatto un quadro della situazione della famiglia a livello internazionale. Poi durante la Messa celebrata nella piazza centrale di Teramo da mons. Capovilla, hanno raccontato alla popolazione la loro esperienza personale: come hanno vissuto il fidanzamento, il matrimonio, l'educazione dei figli. È stato un vero boom tra le persone. Ho trascritto la loro esperienza perché tanti sono venuti a chiedermela.

Da allora, i due aspetti caratteristici che hanno segnato tutta l'attività svolta in questi anni sono stati la ricerca di serietà a livello scientifico, e la testimonianza di valori evangelici vissuti che contagiano e trasformano la vita delle famiglie.

Esperienze di vita vissuta

GEN'S: Spesso ci si sente dire dagli psicoterapeuti familiari che è molto difficile aiutare a superare i problemi delle famiglie in crisi, perché mancano dei riferimenti positivi, cioè altre famiglie che condividano con quelle in difficoltà dei valori e delle esperienze di crescita...

Anche noi constatiamo permanentemente quanto sia prezioso questo aspetto. Infatti nei numerosi corsi che abbiamo fatto in questi anni per i fidanzati, occupa sempre un posto centrale la trasmissione di esperienze positive, anche di quelle piccole, realizzate nella quotidianità della vita familiare, dove però si coglie la sapienza e la pienezza che solo il vangelo sa offrire alla nostra vita.

Gli incontri li strutturiamo su quel doppio registro di cui parlavo prima. Oltre le relazioni degli esperti (ginecologo, psicologo...), diamo dei temi teologico-spirituale (Dio Amore, la carità nella relazione di coppia, come vivere le croci della famiglia...). Però dopo lo svolgimento del tema, c'è sempre la testimonianza di una coppia su come essi vivono quelle realtà.

Poi dividiamo i giovani che fanno il corso in diversi gruppi, di 5-6 coppie, ognuno con una coppia che fa da responsabile e che ha già una certa esperienza nel vivere il vangelo in famiglia. Lì nei gruppi tutti possono esprimersi e partecipare, comunicando le loro impressioni sui temi svolti, chiedendo chiarimenti, continuando lo scambio di esperienze.

Si crea un rapporto profondo con tante di quelle giovani coppie. Ho degli interi fascicoli sulle loro testimonianze alla fine dei corsi. Alcuni, vedendo la donazione da parte di quelle coppie più «mature» che nei corsi si dedicano a loro con disinteresse per delle ore, ascoltandoli, condividendo le loro gioie e i loro dolori, dicono di aver trovato un valore che pensavano non esistesse più nella nostra società: la gratuità. Ci sono di quelli che hanno ritrovato Dio, altri riscoprono la Chiesa, altri si accostano dopo molto tempo ai sacramenti... E tanti di loro poi s'inseriscono in comunità per approfondire e portare ad altri la vita nuova che hanno trovato.

Un'altra attività: alla fine di ogni anno invitiamo tutte le coppie che nella diocesi hanno fatto i corsi per fidanzati, ad andare insieme al santuario di Loreto. È un posto tanto adatto perché, tra l'altro, fa presenti i valori vissuti dalla famiglia di Nazaret, modello unico di tutte le famiglie dell'umanità.

Il primo anno in cui abbiamo lanciato l'idea è sembrato un fallimento, perché eravamo solo 20 persone. Non mi sono scoraggiato, ho svolto il tema preparato come se fossero tantissimi, ed avevo la netta impressione che quello sarebbe stato un seme di una realtà che sarebbe cresciuta. Infatti la volta seguente ci siamo trovati nella stessa sala del santuario, ma quella volta era gremita. Il numero è continuato a crescere e quest'anno sono venuti 500 fidanzati (ci sono circa 1500 matrimoni ogni anno nella diocesi).

È diventato un momento profondamente ecclesiale. Il vescovo è sempre presente e vengono anche tanti parroci. Alcune coppie che hanno fatto il corso di preparazione al matrimonio raccontano che cosa ha significato per loro l'esperienza fatta. C'è anche la testimonianza di qualche coppia impegnata su come il vangelo trasforma la loro vita matrimoniale. Poi in chiesa si fanno dei canti in sintonia con la realtà che si sta vivendo (tanto belli, nella musica come nelle parole impregnate dalla vita del vangelo), e si fa insieme col vescovo un atto di affidamento alla Madonna. Anche i viaggi in pullman servono per costruire un clima di famiglia tra tutti, al ritorno si raccontano le impressioni di ciò che si è vissuto. Tutto è occasione di presentare uno stile di vita evangelica. Il vescovo viene sempre in uno dei pullman con noi e ne è tanto contento.

GEN'S: Con chi lavorate per organizzare in diocesi la pastorale familiare?

Il centro propulsore del lavoro è costituito da un'équipe centrale di 10 coppie. Sono delle persone impegnate nelle parrocchie o in associazioni e movimenti presenti in diocesi.

Con loro cerchiamo di formarci, partecipiamo a convegni nazionali, abbiamo fatto una scuola di tre anni sui vari aspetti del matrimonio e della famiglia (sociologico, psicologico, teologico), abbiamo studiato la *Christifideles laici* e documenti della Conferenza episcopale italiana (ce n'è uno precisamente su La preparazione dei fi-

danzati al matrimonio e alla famiglia), due coppie sono andate a Roma a specializzarsi nel metodo Billings e adesso prestano un grande servizio a tanti altri. Ma alla base di tutto cerchiamo di avere fra di noi quella comunione, quella carità, che permette il manifestarsi di quella presenza di Gesù promessa nel vangelo. Questo poi influisce anche sulle attività che svolgiamo.

Altre iniziative

GEN'S: Qualche altro esempio delle vostre attività?

Una cosa che ci è venuto in mente di fare è la Festa della famiglia. Dura tutto il giorno, con un momento di riflessione, testimonianze, la Messa, ricreazione con mimi, scenette, folklore e canti che trasmettono un messaggio importante per la famiglia. È sempre un momento tanto bello condiviso da piccoli, giovani, anziani, in un clima di gioia evangelica. Il primo anno hanno partecipato 700 persone ed è stato ripreso dal Telegiornale 3 a livello regionale, che ha presentato non solo immagini, ma anche diverse interviste.

Oltre la Festa della famiglia, un punto forte è il rinnovamento del patto coniugale, al quale sono anche invitate le coppie che fanno 25 o 50 anni di matrimonio. La prima volta l'abbiamo fatto nella cattedrale di Teramo e ne sono venute tantissime. Abbiamo benedetto le loro fedeli, si sono ridichiarati amore reciproco; è stato commovente. Oltre tutto era una testimonianza per i giovani, che sempre meno pensano che l'amore possa durare a lungo nella vita.

Un'altra attività è il Consultorio Familiare Diocesano, con psicologo, ginecologo, esperti di problemi familiari. È sempre aperto, e cerchiamo di avere persone che, oltre agli aspetti tecnici, accolgano la gente in modo che si senta a casa e possano offrire una visione cristiana della vita.

Abbiamo inoltre promosso delle iniziative concrete sull'uso della TV. Si sa bene cosa essa significhi nelle case. Ormai è accesa spesso tutto il giorno, anche di mattina, e ciò toglie la possibilità di silenzio, di pace, e fa difficile la comunicazione persino nei pasti. Abbiamo distribuito

in tutta la diocesi un «decalogo per l'uso della TV», che i parroci potevano lasciare in regalo alle famiglie quando andavano per la benedizione delle case. In esso tra l'altro si dice: «Informati prima e scegli le trasmissioni; non stare troppo davanti alla TV; decidi tu i tempi e i programmi, non essere passivo; cerca altri modi di stare insieme in famiglia; non parcheggiare davanti alla TV i tuoi figli: hanno bisogno di adulti con cui imparare a giudicare le trasmissioni; rifiuta programmi di cattivo gusto, consumistici e contrari a ciò in cui credi; la pubblicità non sempre rispetta la persona e la famiglia; gli anziani muti davanti alla televisione non comunicano ai più giovani la loro ricchezza di esperienza; se la TV è usata così com'è, chi la controlla ti ha già in suo potere...»

Lo stesso abbiamo fatto con altri argomenti di cui abbiamo stampato migliaia di esemplari per tutta la diocesi: un «decalogo per i genitori», dei testi sulla preghiera in famiglia (quando, come, dove pregare...), e tanti altri.

Ad esempio abbiamo preparato un sussidio per la cerimonia delle nozze, affinché tutti quelli che assistano possano partecipare, con testi e letture incisive. Tanti lo hanno già utilizzato. Non solo aiuta a dare un senso più cristiano alla cerimonia, ma è qualcosa di sostanzioso che rimane alle persone come punto di riferimento per un riesame periodico della loro vita matrimoniale.

Abbiamo anche stampato un «vademezum» sulla famiglia che serve per tutti i corsi di fidanzati della diocesi, breve ed agile, con delle vignette che spiegano come si fanno i documenti per sposarsi, oltre a diversi testi che illuminano su che cos'è e come vivere più pienamente l'amore: dei brani biblici, qualche pensiero fondamentale preso da documenti della Chiesa, un testo di Iginio Giordani, ecc. Alla fine offriamo anche una breve bibliografia per poter approfondire i vari argomenti. Stiamo anche pensando ad un secondo «vademezum», per il quale abbiamo tanto materiale. Ma cerchiamo che tutto quello che pubblichiamo sia condito dalla sapienza, cioè sia espressione della vita illuminata dal vangelo e offra delle proposte concrete per la vita.

Verginità e matrimonio

GEN'S: Come vivi tu, da consacrato, l'essere animatore della vita delle famiglie?

Già nei primi anni del ministero ho fatto un'esperienza che mi ha segnato a questo riguardo. Mi avevano chiamato dalle *Équipes Notre Dame*, gruppi di spiritualità familiare, a fare una meditazione sulla spiritualità coniugale. In un primo momento mi son detto: «Come posso parlare io di un'esperienza che non ho?». Poi ho pensato che la cosa fondamentale, più delicata e difficile della famiglia, è come vivere l'unità, l'armonia fra le persone. Di questo potevo parlare per l'esperienza che facevo in prima persona attraverso la comunione con diversi altri sacerdoti: uno col quale abitavo e gli altri con i quali ci trovavamo regolarmente, facendoci da mangiare, condividendo i beni, le nostre esperienze spirituali e pastorali, ecc.

Ricordo che ho parlato loro di un'esperienza che facevamo quotidianamente ed avevamo trovato fondamentale per poter realizzare una vera unità fra di noi: il *patto di misericordia*, cioè vederci ogni giorno con occhi nuovi, «dimenticare» i torti fatti e sofferti, bruciare le «immagini» che ci eravamo fatti gli uni degli altri, purificare sempre il nostro atteggiamento per non fermarci ai difetti dell'altro, servendo e credendo a Gesù in ognuno, promuovendo i suoi aspetti positivi, e via dicendo.

Mi ha sorpreso la reazione di quegli sposati. Alla fine venivano a ringraziarmi ad uno ad uno: «Ci hai dato la chiave per il nostro matrimonio»; «Hai risposto ad un sacco di problemi»; «Grazie, perché tu che non sei sposato ci hai insegnato come vivere il nostro matrimonio»; «Solo così è possibile l'amore»...

Un altro aspetto che ho scoperto in questi anni è l'importanza del rapporto tra vergini e sposati. Prima la mia consacrazione la vivevo come una cosa mia, come un fatto tra me e Dio che mi permetteva di essere più libero per donarmi all'umanità. Poi ho sperimentato che siamo un dono gli uni per gli altri nel disegno di Dio. Vedo come i vergini hanno un ruolo fondamentale per gli sposati: li aiutano ad essere radicali, facendo presente che è Dio che va messo al primo posto. Non lascia loro appiattirsi, ricordando, soprattutto con la propria vita, che Dio va amato — come

insegna il vangelo — più del marito, più della moglie, più dei figli. E, per quei paradossi tipicamente evangelici, in seguito essi trovano che questo amore salva ed arricchisce anche l'amore di coppia e della famiglia.

E viceversa. Poiché quando uno è quello che deve essere, aiuta gli altri a realizzare il progetto di Dio su di loro. Ho sperimentato che il rapporto con fidanzati e sposati che vivono l'amore in senso cristiano, non mi fa desiderare di essere come loro, ma conferma e fortifica la mia vocazione, la mia donazione totale.

Poi, a misura che le coppie maturano nella vita del vangelo, loro stesse vanno incontro ai problemi degli sposati e fanno crescere la vita cristiana tra le famiglie. Si sente che hanno una grazia, oltre l'esperienza. E noi sacerdoti, se oltre ad essere preparati da un punto di vista culturale, abbiamo anche un'esperienza di comunione vera, evitiamo di fare tutto da soli credendo che i laici non siano all'altezza. Così pure i laici non agiranno da soli pensando che il prete non abbia gran che da dire in questo campo. Si scopre allora quanto verginità e matrimonio siano dei carismi complementari, essendo il ministero ed il matrimonio, ambedue, dei «sacramenti sociali».

Enrique Cambón

In Olanda le famiglie riscoprono i valori evangelici come risposta
alla problematica della loro realtà sociale

Matrimonio in contesto secolarizzato

Ineke e Frans Verkaar

Come rispondere col vangelo alle problematiche della famiglia in una società occidentale, altamente organizzata e secolarizzata? Gli interlocutori sono due sposi animatori della pastorale familiare in una diocesi dell'Olanda meridionale. Lei medico, lui psicologo clinico, membri del Pontificio consiglio per la famiglia, focolarini, sposati da 14 anni, con sei figli.

Situazione della famiglia

Poiché attraverso la nostra professione ed il nostro impegno ecclesiale veniamo profondamente a contatto con la realtà del matrimonio e della famiglia, così come si vive nella nostra società, ne diamo qui una breve panoramica.

Da un lato vediamo che la famiglia si adatta agli stimoli e alle offerte della società dei consumi e della tecnica. Dall'altro, soprattutto le famiglie di una certa età, si contrappongono ai cambiamenti sociali e s'impegnano a mantenere le tradizioni familiari.

I giovani invece sono alla ricerca di nuove forme di vita in comune. Ciò provoca spesso una frattura fra le generazioni e causa un allontanamento fisico, affettivo e culturale dei giovani dagli adulti.

Il matrimonio ha perduto molto della sua funzione sociale. L'accento si va ponendo sull'«individualizzazione». Le persone e le coppie si

isolano, le relazioni si fanno più brevi, diventano più superficiali e insicure. Proprio per questo, si verifica allo stesso tempo, il fenomeno che la gente si attacca sempre più ai rapporti già stabiliti, si rinchiede nel proprio piccolo cerchio, famiglia, lavoro, amicizie, con scarsa o nessuna apertura agli altri. L'altro costituisce una minaccia alla propria libertà o alla compattezza del gruppo ristretto. La propria vita diventa un possesso ben custodito.

Tutto questo contesto ovviamente facilita delle realtà come il divorzio frequente, la discriminazione e la divisione.

I mezzi di comunicazione sono allo stesso tempo effetto e causa di tali caratteristiche sociali. Presentano un'immagine di vita dominata da relazioni tra uomo e donna di breve durata, da desideri che devono essere immediatamente soddisfatti, da matrimoni instabili e infelici.

Tanti giovani vivono in una specie di vuoto: anche quelli educati ancora in famiglie più o meno cristiane e formati in scuole cattoliche o cristiane, hanno ricevuto la loro educazione in un periodo in cui le tradizionali istituzioni quali famiglia, scuola, parrocchia, sembrano essere sempre meno in grado di trasmettere la fede e i valori cristiani in modo vitale. Motivazioni quali fedeltà, autodisciplina, amore di patria, laboriosità, che tenevano unite le generazioni precedenti, stanno tramontando. I vecchi ideali sono scomparsi, i nuovi non si sono ancora trovati.

È naturale che di fronte a questa situazione tanti cerchino rifugio nell'apparente sicurezza

dello studio, della carriera e della ricchezza materiale. Altri vedono nella sfida della moderna tecnologia e informatica una possibilità per un mondo più vivibile. Ciò suscita l'illusione che l'umana felicità sia possibile tramite il soddisfacimento dei bisogni individuali, quali la comodità, l'efficienza, il divertimento, la scomparsa del dolore e delle difficoltà.

Quando però i giovani lasciano la famiglia di origine, diventano coscienti che la società non offre la possibilità di realizzare il loro mondo interiore. Trovano una società che tende ad essere perfettamente organizzata, ma che non va al di là dell'aspetto materiale ed economico dello sviluppo umano.

Come impostazione di fondo l'organizzazione della società cerca di essere «neutrale», cioè agnostica da un punto di vista religioso, tollerante e rispettosa di tutte le idee, facilitando che ognuno sia libero di vivere come crede, con la sola condizione che non disturbi o diventi un pericolo per gli altri.

Risvolti positivi

Eppure con tutto ciò che di insufficiente e doloroso si può raccogliere in questo tipo di società, non possiamo cadere in un catastrofismo. Dobbiamo scoprire quale nuova coscienza umana si sta sviluppando, quali valori e giuste esigenze stanno cercando di aprirsi la strada dietro a queste caratteristiche negative. Cresce sempre di più nelle Chiese cristiane la coscienza che lo Spirito «soffia dove vuole», anche — e a volte soprattutto — in quegli aspetti e quei periodi più travagliati e sofferti.

Infatti, forse proprio a causa della caduta dell'ideologia del progresso che spesso ha portato fra noi benessere ma non pienezza e felicità, si sviluppano — soprattutto in tanti giovani — aspirazioni positive che sono sorprendenti.

Avvertiamo che cresce un nuovo senso del «noi» che oltrepassa i confini delle vecchie strutture. È una nuova presa di coscienza, una scala di valori che si scosta da quella imperante nella società. I giovani sperimentano ciò in un piccolo cerchio di amici e di spiriti affini, dove

spesso fioriscono dei valori autentici: impegno per l'uomo, orientamento alla famiglia e all'accoglienza dei figli, interesse per i gruppi marginalizzati e per le minoranze, di cui essi intuiscono i bisogni in un modo speciale. Vi sono anche i valori della pace, dei diritti umani, il rispetto per la vita umana e per la natura. È una nostalgia che li spinge alla ricerca di nuovi orizzonti e motivazioni ovunque, e non da ultimo nelle esperienze e negli ideali religiosi, cristiani e non.

Quale proposta cristiana?

Dobbiamo far presa sulla fame di amore sincero e puro che troviamo presso molti giovani e giovani coppie.

Anche le persone più lontane dalla Chiesa e, almeno apparentemente, dai valori del vangelo, non possono rinnegare il loro essere più profondo. Se non reagiscono di fronte alle proposte che noi facciamo, sarà in parte per la deformazione e insensibilità prodotta da certe esperienze e dalla cultura in cui si è immersi. Ma prima di tutto dobbiamo domandarci cosa è che non va in noi: se sono valide le proposte che facciamo e se le esponiamo in modo adeguato al mondo attuale.

Noi lavoriamo con diversi collaboratori e una grande cerchia di volontari in un Centro per la pastorale familiare, e inoltre promuoviamo la preparazione al matrimonio di fidanzati, soprattutto attraverso la formazione di team composti da due sposati e un sacerdote, affinché portino avanti i corsi in diversi settori e parrocchie della diocesi.

I giovani che incontriamo — e che riflettono grosso modo la situazione in tutta l'Olanda — potremmo distinguerli in due gruppi.

Quello più numeroso è formato dalle giovani coppie che hanno già sperimentato la solitudine e i limiti umani nella loro relazione con l'amico o l'amica, con cui hanno convissuto come se fossero sposati. La società, e spesso anche la famiglia, considerano la loro convivenza come del tutto normale e le leggi statali seguono e confermano tale tendenza. È rilevante il fatto che molti, tuttavia, dopo un certo tempo si recano da un sacerdote per sposarsi. E, benché si mettano in

contatto con la Chiesa soltanto alcuni mesi prima della data fissata per il matrimonio, per cui la preparazione rimane necessariamente superficiale, questi giovani ci offrono comunque un'occasione unica per donare loro qualche cosa di duraturo. Nella maggioranza dei casi hanno una scarsa conoscenza della fede, e tuttavia è vivo in loro il desiderio di realizzarsi pienamente come non hanno potuto fare accanto all'amico o all'amica.

L'altro gruppo è costituito da giovani coscienti della propria fede, che vogliono calarla nella vita, e secondo la quale vogliono fare le proprie scelte. Spesso devono andare controcorrente nei loro ambienti, e anche quando sono sostenuti da una famiglia paterna credente e autentica, sperimentano che non possono fare a meno dell'amicizia e del sostegno di un gruppo giovanile per portare avanti la loro esperienza di fede. Negli ultimi anni sono sorti nel nostro paese vari gruppi, che offrono ai giovani, oltre ad una formazione religiosa, anche una formazione sociale.

Questi giovani, venendo da noi, vogliono approfondire il matrimonio e la morale della Chiesa, però in un modo che corrisponda alle aspirazioni della loro generazione.

Sulla base della nostra esperienza possiamo dire che sia quelli dell'uno come dell'altro gruppo, hanno bisogno non solo di imparare i valori della fede a livello catechistico e dottrinale, ma di trovare una risposta globale ed esistenziale ai loro problemi vitali.

Solo la vita è credibile

Abbiamo constatato che se vogliamo che il vangelo, il pensiero e la vita della Chiesa li raggiungano, la formazione pastorale si deve unire al moderno modo di sentire: il messaggio di Dio viene riconosciuto vero se è incarnato. Per esprimere ciò occorrono chiare esperienze e testimonianze di una vita matrimoniale e familiare dove si mostri la verità e la profondità umana e divina del vangelo. Solo in tal modo le norme ed i valori diventano comprensibili.

Ai giovani non basta credere che Dio esista e ascoltare le verità su di lui. Desiderano una risposta vitale, che faccia ardere il loro cuore come avvenne per i discepoli di Emmaus. Vo-

gliono sperimentare in una certa maniera la Sua presenza nella loro vita.

E si sa che il fulcro del vangelo è l'amore. «Da questo vi riconosceranno...». Per cui assieme alle altre persone con cui lavoriamo, la prima cosa a cui puntiamo è che coloro che vengono possano trovare un clima di amore e di fede. Quando i giovani o le giovani famiglie che si avvicinano al nostro Centro o partecipano ai vari corsi, incontrano questo clima, avviene normalmente che dopo alcune ore diventano più distesi e liberi, e dicano: «Qui ci sentiamo davvero in famiglia, come se ci conoscessimo da anni!». Magari non sanno dare ancora nome a quella presenza di Dio che si dà dove c'è il reciproco amore evangelico, ma dicono: «Questo è quello che cercavamo...»

Quali contenuti?

Coloro che devono dare le conferenze in genere non hanno un compito facile. Tanti sanno ormai poco della fede e della Chiesa, e per andare avanti spesso bisogna spiegare anche le cose più elementari. Però colgono i valori di fondo e gli effetti sono sorprendenti. Sentono quando si trasmette qualcosa di autentico e ci dicono che ciò su cui abbiamo dialogato li aiuta per settimane e per mesi. Spesso le coppie continuano poi il colloquio fra di loro e con i loro amici su quei temi — cosa che in genere non avevano fatto prima.

Quando dobbiamo ad esempio parlare della sessualità, la maggioranza non solo convive già, ma sanno tutto del sesso e dei mezzi anticoncezionali. Eppure ascoltano con grande apertura e serietà quando si presenta loro il *proprium* dell'uomo e della donna, la loro differenza psicologica, fisica e spirituale, con quale conoscenza e atteggiamento debbano trattarsi reciprocamente, quale dono possano essere gli uni per gli altri. O rimangono estasiati quando si presenta loro ad esempio la bellezza e la delicatezza dell'equilibrio psico-fisico del ciclo femminile, e si sottolineano di quanta attenzione ha bisogno da parte dell'uomo e della donna per essere protetto e conservato...

Sono colpiti dalla presentazione positiva della corporeità, che definiscono «fresca». O dalle belle novità offerte dai metodi naturali per la re-

golazione della fertilità, così scarsamente conosciuti. Considerandoli dal punto di vista dell'amore, come legge stessa della vita, i giovani cominciano a riflettervi seriamente.

Uno dei frutti di questi incontri è che le persone scoprono che la Chiesa non è come un padre severo che stabilisce leggi e regole di cui non comprendono il significato, ma come una madre che vuol dare ai suoi figli le cose migliori e aiutarli a raggiungere la felicità.

Un amore nuovo

Tanti di questi giovani che vivono disorientati e insicuri in una società che ha dichiarato tabù le cose sante, e che reagiscono aggrappandosi fortemente a cose o forme esteriori, scoprono cosa è l'amore cristiano, cosa significa per la loro vita familiare e per i rapporti con tutti, come ricomporli quando vengono infranti, come trasformare le difficoltà e le ferite in fonte di nuova vita...

Capiscono allora che l'amore non si lascia ridurre ad una sola dimensione, a quella fisica o affettiva, ma abbraccia l'intera persona di entrambi. Solo in tale modo ciascuno si sente libero e rispettato; libero per poter far crescere se stesso e per lasciar crescere pazientemente l'altro. È un amore che inoltre non si chiude fra due persone ed i loro progetti personali, ma si apre sulla società, sull'umanità...

Iniziano così un nuovo cammino che lentamente ma sicuramente, porta a scoprire i molti tesori nascosti nel cristianesimo. E non di rado cercano anche nella loro città o paese contatto con dei gruppi ecclesiali, di giovani o di famiglie, con cui possono vivere questo clima di comunione che dà forza per approfondire il vangelo e per esserne testimoni.

I vantaggi della nostra situazione

Nonostante tutte le difficoltà di questa nostra epoca, la sentiamo come una chance e una sfida. Dio attraverso le circostanze storiche ci mette di fronte ad una scelta decisiva: o presentiamo una

vita con la semplicità e profondità del vangelo, o moriamo come comunità cristiana.

Non possiamo più appoggiarci su un'istituzione convenzionalmente accettata, o su concetti tramandati tradizionalmente, poiché tante forme esterne cadono o non sono più sentite. Però constatiamo che i valori del vangelo, vissuti personalmente e comunitariamente, rimangono ed affasciano sempre.

Un vantaggio che troviamo nelle nuove generazioni è che, non avendo molti di loro una formazione cristiana, non sentono più, come poteva essere per i loro genitori, il peso della legge o un certo rancore verso la Chiesa. Perciò quando scoprono un Dio che è Amore riescono più facilmente ad aprirsi al vangelo, a riscoprire i sacramenti e la Chiesa.

Un aspetto importante per noi è anche il fatto di poter offrire non soltanto una testimonianza personale o familiare, ma di un corpo com'è il movimento «Famiglie Nuove» (diramazione del Movimento dei focolari), esteso in tutto il mondo. Questa «mondialità» offre non solo una maggiore ricchezza, respiro e varietà alle esperienze che comunichiamo, ma costituisce da sé un'ulteriore dimostrazione della validità e verità della vita che presentiamo.

Vediamo sorgere un nuovo tipo di persone e di famiglie, non chiuse nell'egoismo ma fondate sull'amore divino, che fa da lievito ai rapporti interpersonali e ci fa costruttori di un nuovo stile di società e di unità fra i popoli.

Ineke e Frans Verkaart

Il Simposio promosso a Praga dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee

Vivere il vangelo

nella libertà e nella solidarietà

di Piero Coda

Un rinnovato impegno a costruire la «cattolicità» della Chiesa in Europa, come contributo all'assunzione solidale delle sfide che interpellano il vecchio continente.

Questo il significato del Simposio allargato promosso a Praga, dal 7 al 12 settembre, dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE). La sua celebrazione era prevista già nel 1991, ma era stata rimandata in concomitanza con il Sinodo dei vescovi per l'Europa, svoltosi in Vaticano alla fine di quell'anno.

Grazie a questo imprevisto ritardo, i lavori del Simposio hanno potuto essere più orientati e più incisivi. Il Sinodo, infatti, ha messo al centro della sua attenzione proprio i temi previsti per il Simposio: «vivere il Vangelo nella libertà e nella solidarietà». Basti ricordare le dense affermazioni contenute nel n. 4 della Dichiarazione finale del Sinodo stesso, in cui, nella prospettiva dell'evento pasquale di Gesù Cristo, si mostra come libertà e verità, da un lato, e libertà, comunione e solidarietà, dall'altro, nella loro relazione dinamica e creativa costituiscano l'originale e insostituibile dono che il vangelo e la Chiesa di Cristo hanno offerto — e sono chiamati a offrire — all'umanità europea.

Del resto, sempre in seguito ai voti espressi dal Sinodo, la struttura e la rappresentanza del CCEE è stata rivista e rafforzata nei mesi scorsi, in modo da corrispondere meglio alle mutate si-

tuazioni europee. Vi fanno parte ora i Presidenti delle Conferenze Episcopali di tutto il Continente. Nell'aprile di quest'anno è stato eletto Presidente del Consiglio rinnovato mons. Miloslav Vlk, Arcivescovo di Praga, che è succeduto al card. Martini, il quale aveva finora guidato il CCEE con grande lungimiranza e incisività, soprattutto in campo ecumenico (basti pensare all'Assemblea di Basilea).

Una riflessione collegiale

Anche gli incalzanti avvenimenti di questi ultimi anni, le difficoltà insorte a tutti i livelli — politico, socio-economico, ecumenico — sino al dramma della ex Jugoslavia, rendevano urgente una riflessione collegiale della Chiesa in Europa, e una presa di posizione.

Le novità e le difficoltà da affrontare non erano dunque poche, né di lieve entità. E grande era l'attesa: sia in riferimento alla nuova presidenza — anche se la struttura del Simposio era già stata organizzata in precedenza da una commissione presieduta dal Segretario generale, Ivo Fűrér, e dal card. Hume —, sia in rapporto alla capacità di interagire e di dialogare tra loro delle Chiese europee nel discernimento della situazione e nella proposta degli orientamenti. Le speranze non sono state deluse, nonostante una certa farraginosità del programma, una non precisa distinzione dei livelli del discorso, una ancor troppo timida presenza delle Chiese dell'ex blocco comunista.

In fondo, le uniche due relazioni di un certo peso sono state quella di taglio sociologico della prof.ssa polacca Babiuk — che provocatoriamente ha messo in luce le carenze delle Chiese nell'Est europeo, prima dell'avvento del comunismo e anche dopo, ma che non è stata condivisa, in genere, dai rappresentanti di quei paesi —, e quella teologico-pastorale del card. Hume. Per il resto si è trattato di testimonianze e riflessioni di laici, presbiteri, religiosi e vescovi sui temi centrali del Simposio.

Profonda esperienza di Chiesa vissuta

Ma, al di là di ciò che si è detto e discusso e anche del documento riassuntivo dei lavori — presentato nella celebrazione conclusiva da mons. Vlk —, il fatto fondamentale e positivamente condiviso da tutti i partecipanti è stata la profonda esperienza di Chiesa vissuta. La cornice accogliente e suggestiva della città di Praga e, soprattutto, della comunità cristiana della città, con la visita alle parrocchie e il pellegrinaggio di una delegazione al santuario di Velehrad, dove Giovanni Paolo II aveva dato l'annuncio del Sinodo europeo, gli intensi incontri di preghiera e il lavoro costruttivo e sereno nei gruppi di studio, nonché la gestione dei lavori di mons. Vlk, equilibrata, aperta e ricca di spessore spirituale, hanno costituito altrettanti elementi positivi in vista della riuscita del Simposio.

Non bisogna sottovalutare il fatto che si è trattato del primo Simposio «allargato» organizzato dal CCEE, nel senso che ad esso, per la prima volta, hanno partecipato, oltre a un centinaio di vescovi, anche 70 delegati laici, 50 sacerdoti e 50 religiose e religiosi. Si è trattato di un'esperienza stimolante e soddisfacente, come hanno affermato, in una loro testimonianza scritta, i giovani presenti ai lavori. Estremamente significativa anche la presenza ecumenica, sia delle Chiese evangeliche che ortodosse, i cui rappresentanti hanno offerto preziose integrazioni ai temi dibattuti.

Il Documento finale riflette, pur nella sua brevità e nell'elaborazione un po' frettolosa, l'esperienza vissuta e offre delle interessanti linee di discernimento e di orientamento. Sono tre i nuclei attorno ai quali si articola.

Una lucida analisi

In primo luogo, una lucida analisi della situazione di libertà all'Ovest e all'Est, che riassume i risultati di un precedente documento di lavoro sui valori sentiti e vissuti dagli europei. Al di là della diversità di storia e di realtà presente, le due parti del Continente sono attraversate da un riflusso verso il proprio «particolare» che, in fondo, ha la sua radice in una carenza di autentica e profonda libertà.

Ed è di qui, dal chinarsi delle Chiese, nell'atteggiamento del buon Samaritano, sulle piaghe dell'uomo europeo di oggi, spinte dall'amore di Cristo, che può scaturire lo slancio autentico di quella nuova evangelizzazione che ancora una volta Giovanni Paolo II, in un ricco e caldo messaggio al Simposio, ha indicato come la priorità per la Chiesa in Europa. Essa dev'essere consapevole — sottolinea il documento finale — che da sola non può risolvere i problemi di libertà e di solidarietà del Continente: e per questo deve rendersi disponibile alla collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà, con i membri delle grandi religioni e, in primo luogo, impegnarsi con decisione nel proseguimento del cammino ecumenico.

Ma, allo stesso tempo, la Chiesa deve rinverdire esistenzialmente la consapevolezza di poter scoprire nel vangelo dell'amore di Dio Uno e Trino lo spazio e la forza della vera libertà e della perseverante solidarietà. Ancora una volta, come già al Sinodo europeo, è l'icona della kenosi di Cristo, espressa da Paolo nella lettera ai Filippesi (2, 5 ss.), quella che riassume la chiamata alla contemplazione e alla prassi dei cristiani nel «kairós» della storia della salvezza in Europa.

Alcuni compiti fondamentali

Seguono — ed ecco il secondo nucleo delle dichiarazioni formulate dal Simposio — alcuni compiti pastorali di fondo: la formazione di persone capaci di libertà e di solidarietà; la creazione di nuove forme e nuovi spazi di solidarietà; il

contribuito all'affermazione dei valori e alla ricerca del senso.

Il primo compito — che è anche il più originario e attorno al quale c'è stato il più ampio consenso nel corso dei lavori — si concentra nell'esperienza della vicinanza di Dio in Cristo come l'Emmanuele e di una vita comunitaria caratterizzata dalla sequela, dalla reciprocità, dal dialogo, dalla libertà e dalla correzione fraterna (cf *At* 2, 42; *Mt* 18, 15-20), in cui struttura apostolica e struttura carismatica si compenetrano e si arricchiscono vicendevolmente. È solo da queste piccole comunità che custodiscono nel loro cuore la presenza del Cristo risorto e che da essa alimentano la loro azione di evangelizzazione e di promozione umana, che si può ritessere la trama di «cattolicità» — ossia di autentica comunionalità e solidarietà, in senso religioso ma anche laico — dell'Europa.

Non basta più essere caritatevoli

Gli altri due compiti pastorali, cui si accenna nel documento, ci portano più direttamente sul piano socio-culturale e politico. Le guerre nei Balcani sono state e sono uno schiaffo morale all'Europa. È vero che l'azione caritativa ha visto molti cristiani in prima fila nella solidarietà con i fratelli e le sorelle di questi Paesi, ma «non basta più essere caritatevoli con le vittime dell'ingiustizia, dobbiamo impedire politicamente che ci siano altre vittime». Si richiede dunque un'azione politica rigorosa e incisiva, senza la quale i nostri buoni propositi rischiano di restare puri flatus vocis.

Lo stesso va detto a proposito delle scelte politiche ed economiche in rapporto al fenomeno migratorio, alla disoccupazione, al problema ecologico, ai rapporti con gli altri continenti, alla tutela e alla promozione della vita, alla questione della donna. Si tratta di una lista non completa, ma espressa con forza, di altrettanti e urgenti campi d'impegno. «Noi, le Chiese cristiane, continueremo a rimanere un pungolo critico nella coscienza europea».

Particolarmente efficaci le espressioni secondo cui, crollata la barriera tra primo e secondo mondo, «dobbiamo convertirci a parlare finalmente di un solo mondo», intensificando — per

quanto riguarda le Chiese d'Europa — i rapporti con quelle dell'America latina, dell'Africa e dell'Asia, «che ci possono insegnare in merito alla solidarietà coi poveri molte cose».

La pazienza dell'inculturazione

Anche il discorso intorno ai valori e alla ricerca del senso, molto sentito soprattutto tra le nuove generazioni, va impostato nella giusta direzione. Senza retoriche costatazioni di completi «vuoti spirituali» e, in risposta, di insegnamenti calati dall'alto. Occorre il coraggio e l'umiltà della compagnia e la pazienza dell'inculturazione. In questo modo — così hanno scritto i giovani presenti al Simposio — noi «crediamo che la Chiesa sia potenzialmente capace di diventare parte importante della vita dei giovani, e di aiutarli a discernere il loro ruolo nella società».

«Vorremmo dire con S. Paolo — conclude il documento — che non c'è più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, né ovest né est, perché siamo tutti "uno" in Cristo Gesù (cf *Gal* 3, 28). Siamo convinti di poter realizzare questa visione nella misura in cui l'esperienza fatta in questi giorni rimarrà viva, anche dopo che saremo tornati nei nostri rispettivi paesi, questa esperienza dell'Emmanuele, "Dio con noi". Per servire la causa della crescente libertà e solidarietà in Europa dobbiamo metterci alla scuola di Maria che ha detto il suo "sì" a Dio in piena libertà ed ha vissuto la solidarietà di Dio con gli ultimi tra noi (cf *Lc* 1, 46-55)».

Piero Coda

Questa rubrica, aperta alla collaborazione dei nostri lettori, riporta alcune brevi esperienze che mettono in luce la bellezza di una vita ispirata al vangelo nella normalità del quotidiano.



e collaborazione

Dialogo

Da sette anni sono parroco a Galliera in provincia di Bologna, un paese di circa duemila abitanti, politicamente legato al partito comunista. La comunione fraterna con altri preti mi ha aiutato a creare rapporti costruttivi anche con coloro che per tanti anni hanno tenuto le distanze dalla Chiesa. Ho imparato a vederli in una luce nuova: non più come lontani, ma come prossimi, ai quali ero inviato da Colui che aveva accorciato ogni distanza.

La prima occasione mi fu offerta nei primi mesi dopo il mio ingresso in parrocchia. Il sindaco, con una piccola delegazione, venne a chiedermi di poter usare un terreno, adiacente al loro, dietro la Chiesa, per la festa del loro giornale, «l'Unità». Fu un'occasione per riflettere sull'amore al prossimo. «Se amate coloro che vi amano, che merito ne avete?». Chiesi consiglio a chi di dovere e dissi di sì. Un parrochiano allora mi disse: «Non condivido quanto è stato fatto, però la capisco; so che questa è la strada giusta, anche se per ora non sono ancora capace di percorrerla».

In seguito, questa collaborazione è continuata e abbiamo scoperto che è possibile dialogare rispettandosi e mettendo in luce i pregi di ambo le parti.

In questo clima è stato facile creare una collaborazione con tutte le aggregazioni sociali e politiche presenti nel paese per preparare una marcia per la pace. In occasione della recente visita pastorale abbiamo chie-

sto, insieme al sindaco, al nostro arcivescovo di tenere una conferenza nella sede del municipio. Il cardinale Biffi si è dimostrato non solo disponibile, ma lieto di poter incontrare in un luogo laico la popolazione per dialogare su un argomento utile a cementare tra tutti l'unità.

Ci sono tanti valori in cui la Chiesa può collaborare con le strutture pubbliche, come l'attenzione agli ultimi, in modo speciale agli anziani. Un giorno mi ha telefonato l'assessore comunale ai servizi sociali: «Stiamo preparando un convegno sui servizi per la terza età. Potreste aiutarci con la vostra esperienza nell'accoglienza diurna agli anziani?». La nostra adesione è stata piena e immediata.

La storia romagnola di questi ultimi cinquant'anni è piena di «anti»: chi si considerava lontano dalla Chiesa non nascondeva la propria avversione contro tutto quello che si riferiva ad essa; ugualmente chi si professava cristiano praticante nutriva una naturale antipatia verso i comunisti. Ora il clima sta cambiando: abbiamo imparato a perdonare, a dimenticare, a lasciare da parte i risentimenti per diventare insieme operatori di pace.

Nella festa patronale, quelli del PDS (l'ex-partito comunista) danno una mano per allestire le strutture di loro proprietà mettendole a nostra disposizione, così come noi abbiamo collaborato nella festa del Volontariato organizzata da loro.

In paese ora non ci si guarda più con sospetto. Nella sincerità e nella trasparenza si cerca di superare il pericolo delle strumentalizzazioni e si apprezzano i doni gli uni degli altri. Si varcano più facilmente i rispettivi steccati per incontrarsi come persone libere senza arroccarsi nelle proprie ideologie, ma usando quella lunghezza d'onda e quel linguaggio che tutti possono capire.

A. A. - Italia



La dimensione dell'unità

Dopo molti anni trascorsi in parrocchie di periferia di città ora mi trovo qui in montagna in un piccolo paese. Il cambiamento sotto molti aspetti è stato notevole ed ho avuto bisogno di un po' di tempo e dell'aiuto dei sacerdoti con cui cerco di vivere una vita di unità per potermi orientare bene. Non è stato facile. La stessa corona di montagne che circonda il paese spesso mi faceva desiderare la città; poi, a poco a poco, ho incominciato a voler bene a questi monti così amati dalla gente e così agognati da coloro che per motivi di lavoro devono allontanarsene.

Ho incontrato un dialetto diverso dal mio, ma anche una sensibilità nuova, tipica della gente di montagna, un sentire la vita e un viverla con una semplicità disarmante. Sono venuto a contatto con una cultura che chiamerei universale, la cultura dei poveri. Essi in tante cose sono veramente uguali: malati, vecchi, persone sole, gente senza studi, operai che partono in cerca di lavoro e studenti costretti a vivere lontani dal calore familiare... C'è in questa cultura un certo pudore, un silenzio che porta a tener dentro la propria sofferenza come qualcosa di sacro, per poi diventare più buoni e comprensivi verso tutti. Per questo è spontanea la semplicità, l'ospitalità, il senso della gratitudine e della riconoscenza per ogni gesto di amicizia.

Nel passato molti abitanti sono emigrati verso l'Inghilterra in cerca di lavoro. Ogni anno mi reco a Londra per incontrare quei parrocchiani che, pur lontani, conservano forte il legame con la terra d'origine, dove amano tornare d'estate per le vacanze. Varie volte ho ascoltato le loro esperienze di vita ed ho potuto raccontare quella di Gesù, l'emigrante venuto dal paradiso in terra per portarci la civiltà del cielo, la civiltà dell'amore.

Nei primi tempi mi colpiva anche il ritmo di vita molto più tranquillo e lento del mio. Una mattina, mentre mi avviavo a cele-

brare la Messa e nella mia mente frullavano tutti i programmi della settimana con la paura di non farcela, mi sono fermato di scatto colpito dal silenzio che regnava in paese. Mi sono detto: «Ma non sarò forse un po' matto... Perché agitarmi se quel che vale non è fare tante cose, ma farle bene, una alla volta?».

In paese ci sono tanti gruppi e associazioni che fanno a gara nell'organizzare attività non senza ostacoli e contrasti. Ho cercato di star loro vicino trattandoli con rispetto e aiutandoli quando necessario. Il tessere nel silenzio una rete di collegamenti ha portato all'esperienza della scorsa estate: a detta di tutti, la più bella. Ogni gruppo aiutava l'altro e in questo scambio di amicizia è nata l'iniziativa di una festa in comune che ha coinvolto tutto il paese.

Nel maggio scorso un gruppo di giovani ha partecipato al Genfest, una manifestazione giovanile del Movimento dei focolari. Di ritorno, mentre lavoravano per preparare una veglia di pace a favore della ex-Jugoslavia, mi hanno detto: «Abbiamo capito che la veglia per la pace non può essere solo un atto di solidarietà verso quelle popolazioni, ma un'occasione preziosa per imparare a creare unità tra noi e con tutti. Solo così possiamo contribuire concretamente alla costruzione di un mondo unito».

Ho gioito come non mai, vedendo che la dimensione evangelica dell'unità sta penetrando anche nella vita dei giovani. Forse essi sono più preparati di quanto si possa pensare, ma hanno bisogno di avere davanti qualche testimonianza stimolante.

G. Q. - Italia

Il vangelo della famiglia

Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia

Da decenni la famiglia è stata oggetto della pastorale ordinaria. Oggi, tuttavia, la situazione in cui essa versa, isolata e dimenticata dalla società e dalle istituzioni, impone alla Chiesa di rivolgerle un'attenzione tutta particolare e straordinaria.

Nel decimo anniversario della carta dei diritti della famiglia, presentata dal Sinodo dei Vescovi, e in vista del prossimo Anno internazionale della famiglia — indetto dall'ONU, ma voluto anche per la Chiesa da Giovanni Paolo II — i vescovi italiani hanno dedicato la loro assemblea generale del maggio scorso al tema della famiglia, soprattutto con lo scopo di approvare il Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia che ha, come sottotitolo, «Annunciare, celebrare, servire il Vangelo della famiglia».

«Purtroppo — ha rilevato mons. Dionigi Tettamanzi, segretario generale della Conferenze episcopale italiana — la nozione di famiglia come Chiesa domestica, quale quella proposta dalla teologia del Concilio, fatica ancora a farsi strada nella nostra Chiesa. Per tale motivo la pastorale è ancora tutta indirizzata individualmente, destinata ai singoli componenti e non alla realtà famiglia quale soggetto unico che ha il suo modello nella sacra famiglia di Nazareth».

Va anche riscoperta, promossa e sostenuta la dimensione sociale della famiglia. Le famiglie oggi vivono in un clima culturale più pagano che cri-

stiano: manca una cultura della relazione, della reciprocità, dell'alleanza, della solidarietà, della comunità di vita, del figlio come benedizione e come compito, del valore della fedeltà ad oltranza, dell'equità fra generazioni. In una parola, manca e, perciò, è quanto mai necessario un vero e proprio «umanesimo familiare».

E la pastorale familiare? Esistono autentici itinerari di fede al matrimonio? Vere «scuole per genitori»?

Sono passati diversi anni da quando la *Familiaris Consortio*, al n. 46, parlando della formazione dei giovani al matrimonio, affermava: «È auspicabile che le conferenze episcopali, come sono interessate a promuovere iniziative per aiutare i futuri sposi ad essere più consapevoli della serietà della loro scelta e i pastori d'anime ad accertarsi delle loro convenienti disposizioni, così curino che sia emanato un Direttorio per la pastorale della famiglia».

In questi anni si sono fatti diversi passi in avanti nel campo della pastorale familiare; solo negli anni '70 e '80 si contano almeno dieci documenti pastorali della CEI, oltre a numerose «note» per problemi specifici che parlano della famiglia. Eppure molte di queste indicazioni non sono ancora entrate nella vita pastorale delle diocesi italiane, anche se — nonostante i ritardi e le difficoltà a collocare la famiglia al centro dell'azione pastorale —, è pur sempre cresciuta la consapevolezza del ruolo fonda-

mentale e insostituibile della famiglia nel cammino di santificazione delle persone e nella vita della Chiesa. Questa convinzione può ora trovare nel Direttorio di pastorale familiare un valido strumento per passare dai pronunciamenti ai fatti.

È giunto il momento per andare oltre la fase dei pionieri, ricca di esperienze significative ma isolate e frammentarie, per entrare in una fase di lavoro sistematico e pienamente integrato nell'insieme di tutta la pastorale diocesana. Certamente il Direttorio conferma tutte le numerose realtà già positivamente avviate, ma dà anche nuovo stimolo a quelle situazioni che non hanno ancora nella pastorale familiare l'attenzione che meritano.

Il Direttorio dovrebbe segnare un salto di qualità anche nella cura di alcuni temi quali: la formazione dei fidanzati al sacramento cristiano del matrimonio e l'accompagnamento dei giovani sposi; l'inserimento delle famiglie, in quanto tali, e non solo dei singoli componenti, nella vita delle comunità parrocchiali; la premura per le famiglie in difficoltà e una particolare attenzione per coloro che si trovano a vivere situazioni irregolari.

Il Direttorio così fa da cerniera tra il lungo periodo post-conciliare dell'approfondimento e della sperimentazione, alla fase dell'applicazione di una «pastorale globale» per la famiglia.

I vescovi italiani, presentando questo nuovo documento, hanno rivolto un caloroso messaggio alle famiglie. Ne trascriviamo un passaggio particolarmente significativo.

«Vi invitiamo — dicono i vescovi — a ravvivare il dono

di Dio che vi è stato dato nel giorno del matrimonio, perché la vostra testimonianza sia efficace. Vi preghiamo di accogliere questo invito, qualunque vicenda di sofferenza o di peccato abbia diminuito in voi la freschezza o l'entusiasmo di quel giorno.

Ci rivolgiamo a voi e ai vostri figli per ricordarvi che la famiglia, nell'insegnamento della Chiesa, è stata definita piccola chiesa o chiesa domestica. Ciò significa che tra la vostra famiglia e la Chiesa — tra la piccola e la grande, come

ha detto simpaticamente Giovanni Paolo II incontrandoci durante l'assemblea — "si realizza ogni giorno, in forza dello Spirito, uno scambio di doni che è reciproca comunicazione di beni spirituali".

La Chiesa grande, quella che incontrate andando in parrocchia, vi fa dono della Parola di Dio, dell'Eucarestia e di tutti i sacramenti e della Carità. Se accogliete questi doni e se vi unite ad altre famiglie che condividono la fede e vivono gli stessi problemi, voi potrete veramente assumere quel ruolo di

protagonisti che vi spetta nella Chiesa e nella società.

Contribuite — continuano i vescovi —, con la vostra coraggiosa testimonianza, a rendere credibile l'esperienza cristiana del matrimonio e della famiglia, capace di rispondere agli interrogativi che l'uomo di oggi si pone sul senso dell'essere uomo e donna, coniuge, genitore, figlio».

A. S.

Media e Famiglia

I diritti della famiglia e i mezzi di comunicazione sociale

Il Pontificio Consiglio per la Famiglia in collaborazione con quello delle Comunicazioni Sociali ha riunito a convegno in Vaticano cinquanta esperti provenienti dai diversi continenti per trattare il tema: «I diritti della famiglia e i mezzi di comunicazione sociale».

Durante l'incontro è stato rilevato che attualmente il mercato televisivo in ambito mondiale è sotto il controllo di solo 16 imprese. I giganti dei media sono soprattutto americani e giapponesi, ma la Fininvest berlusconiana è piazzata al quarto posto. Attraverso il gioco incrociato delle partecipazioni e delle condivisioni utili, si giungerà ben presto ad un «governo mondiale» dei media.

Le reti televisive si commercializzano sempre più. Mentre in Europa nel 1980 la pubblicità occupava solo il 20% delle entrate, nel 2000 arriverà, si prevede, fino al 75%. La «glo-

balizzazione» e la commercializzazione impoveriranno i programmi che dovranno cercare condimenti sempre più forti per esigenze pubblicitarie e trascurare maggiormente l'aspetto educativo.

Giulio Carminati, del servizio opinioni Rai, ha presentato i dati di una recentissima ricerca sui bambini e la TV, effettuata in Italia.

Dalla ricerca emergono situazioni preoccupanti. Anzitutto si è rilevato che la punta massima di presenza dei bambini davanti alla TV è rilevata tra le 21 e le 22, quando vi sono spettacoli che contengono, di solito, il 70% di scene di violenza (ma anche in altro orario i programmi contengono almeno il 50% di violenza, mentre nei cartoni animati la percentuale sale al 70%).

I bambini rappresentano un pubblico di consumatori per il quale in Italia sono stati inve-

stiti in pubblicità nel 1992 ben 943 miliardi di lire.

Preoccupa inoltre la noncuranza delle famiglie intervistate: i genitori in genere non vedono nulla di male nella lunga esposizione del bambino alla TV e ne subiscono tranquillamente ricatti e capricci consumistici.

Purtroppo la stragrande maggioranza delle reti televisive non dimostrano interesse per finalità educative, e i genitori che «governano» gli spettacoli da vedere in famiglia sono una minoranza. Nemmeno la scuola ha qualche progetto in merito né per i ragazzi, né per gli insegnanti. Per ora solo alcune organizzazioni cattoliche fanno qualcosa.

Il convegno in Vaticano ha sottolineato questa responsabilità del mondo cattolico e ha proposto progetti pastorali mirati alla formazione dei piccoli telespettatori.

Tra le proposte per organizzare efficacemente l'azione delle famiglie, considerate reali soggetti sociali, in forme che diano peso al loro consenso o dissenso nei confronti delle politiche di programmazione televisiva, particolarmente concre-

ta è stata quella avanzata da p. Pasquale Borgomeo, s.j.

«Le modalità e le motivazioni di una tale azione — ha detto il direttore della Radio vaticana — saranno diverse nel caso che siamo di fronte a una struttura di servizio pubblico, o a una struttura privata solitamente commerciale.

Nel primo caso, qualunque sia il regime di finanziamento pubblico, la struttura familiare ha la figura di contribuente con tutti i diritti e il potere — finora non utilizzato — che ne conseguono. Nel secondo caso è soggetto consumatore, con tutta la forza potenziale di influenza su organizzazioni mass-mediali che di pubblicità commerciale vivono. In alcuni paesi iniziative prese in tal senso, con preferenza per azioni di boicottaggio, hanno mostrato che un'azione organizzata può essere efficace. Ma una volta mostrata la sua capacità di opposizione e rifiuto, un'azione coordinata da parte delle famiglie dovrebbe essere in grado di proporre, in positivo, messaggi e programmi rispondenti alle proprie esigenze e alle proprie legittime preferenze».

L'incontro si è concluso con una «Dichiarazione finale», di cui riportiamo alcuni brani indicativi.

«I cristiani devono impegnarsi nell'uso corretto dei mezzi di comunicazione sociale al fine di aiutare a riscoprire i valori positivi dell'etica che regola la vita familiare, in particolare i valori dell'unità della famiglia, della sua inderogabile necessità per la crescita delle persone, della coesione e comunione della vita familiare, del suo compito educativo e anche dell'apporto di ampliamento di orizzonti e arricchimento personale e sociale che la fede cristiana e la vita

ecclesiale apportano alla famiglia. (...)

Per un uso positivo dei media, sono state suggerite diverse proposte: anzitutto l'educazione dei genitori e dei giovani all'ascolto critico; in secondo luogo è stato sottolineato il ruolo decisivo che devono svolgere le associazioni degli utenti per migliorare il contenuto dei programmi, per stimolare il diffondersi di codici di autoregolamentazione tra gli operatori dei mass-media, per esigere norme legislative che evitino la violenza e lo sfruttamento dei minori in televisione. (...)

È stata sottolineata la necessità che tra gli organismi ecclesiali si costituiscano gruppi di lavoro per la formazione degli operatori, sia dal punto di

vista professionale, sia dal punto di vista culturale».

La Dichiarazione conclude riproponendo l'invito del Santo Padre perché «la famiglia e la comunità possano e debbano esercitare una dignitosa pressione morale nei confronti dei grandi centri di produzione, non soltanto allo scopo di ottenere decisivi cambiamenti, ma anche per persuaderli che i contenuti validi offerti in modo adeguato possano riscuotere un'ampia accoglienza ed anche un successo più grande».

A. S.

«Molti ma uno»

Primo incontro internazionale del Movimento dei focolari per gli anglicani

Rimandando al più ampio servizio su «Città Nuova», diamo qui qualche notizia del primo incontro internazionale del Movimento dei focolari per gli anglicani, svolto a Londra il 18-19 settembre. È stato un momento particolarmente importante per la diffusione della spiritualità dell'unità fra gli anglicani. I partecipanti erano 1.500.

I primi contatti di anglicani col Movimento risalgono all'inizio degli anni '60, come è stato testimoniato in un filmato visto nel centro conferenze di Wembley durante l'incontro.

Fra i partecipanti — oltre agli anglicani provenienti dalla Gran Bretagna e da altri conti-

nenti, dove vi sono membri della «comunione anglicana» — vi erano anche metodisti, battisti, presbiteriani e cattolici.

Il tema fondamentale «many but one» (= molti ma uno) è stato svolto da Natalia Dalla Piccola, una delle prime compagne di Chiara Lubich, che, non potendo intervenire, ha inviato un messaggio.

I due responsabili del Movimento dei focolari in Gran Bretagna, Mari Ponticaccia e Dimitri Bregant, hanno coordinato la serie di esperienze e di interventi vari — anche con canzoni e musica —, che si sono susseguiti nell'arco della giornata.

Particolarmente significativi i messaggi del card. Hume, pri-

mate cattolico in Inghilterra e del dr. Carey, primate della Chiesa anglicana d'Inghilterra.

Questo ultimo messaggio è stato letto dal vescovo anglicano Dennis, che conosce il Movimento dei focolari da più di dieci anni.

Alcune esperienze erano relative all'«economia di comunione» particolarmente apprezzate dagli inglesi, sempre sensibili alla praticità del cristianesimo.

Tutte le testimonianze, oltre i temi fondamentali, hanno evidenziato la realtà dell'unico Movimento dei focolari, che comprende persone delle più varie denominazioni cristiane.

Il giorno dopo, domenica 19 settembre, circa 1.000 partecipanti sono stati accolti nella cattedrale anglicana di S. Paolo nel cuore del centro storico di Londra, per la celebrazione dei vesperi (Evensong): è stata un'accettazione per così dire «pubblica» da parte della Chiesa anglicana inglese del Movimento dei focolari, che annovera membri di varie chiese e comunità ecclesiali.

Nel depliant che è stato dato all'inizio ai 1.000 partecipanti, si affermava che quella dei focolari è una spiritualità nata dentro la Chiesa cattolica, ma che ha attratto, per il suo intrinseco contenuto, persone fuori

dall'ambito della Chiesa cattolica, in uno slancio verso l'unità di tutte le Chiese.

Vari dei principali giornali inglesi e la BBC, oltre ai giornali e alle riviste ecclesiali, hanno riportato nei giorni successivi l'avvenimento, sottolineando il contributo che esso aveva dato al cammino delle Chiese verso l'unità dei cristiani.

G. B.

Per una cultura dell'unità

Prima tappa di un progetto di giovani per l'unità europea

Anche se nel corso degli ultimi anni si sta formalmente costituendo «uno spazio comune europeo», non si dissolvono affatto i dubbi e le perplessità circa la sua piena realizzazione.

L'aver creduto che l'ambito dell'economia avrebbe trainato successivamente anche le scelte politiche e culturali è come aver scommesso su un'unità europea promotrice di benessere prima che di civiltà.

Al contrario, gli avvenimenti che si succedono nel vecchio Continente dal 1989 ad oggi, caratterizzati dalla profonda aspirazione alla libertà, dalla necessità di ricuperare o conservare la propria identità culturale e nazionale, dalla generalizzata domanda di pace e di solidarietà, inducono ad immaginare che solo a partire da una prospettiva culturale e, dunque, valoriale, si può guadagnare

una speranza sul futuro dell'Europa.

In altre parole, senza «investire» oggi nella formazione di uomini nuovi non si potranno avere economie, politiche, scienze e arti nuove con le loro relative strutture e istituzioni funzionali al vero progresso comunitario.

Queste istanze diffuse e condivise interpellano il cristianesimo affinché offra il nucleo centrale e pulsante della sua ricca tradizione e del suo messaggio umanitario che consiste nella «civiltà dell'amore».

Solo a partire da questo principio vitale si possono riaprire le vie nuove del progresso nei diversi campi dell'azione e del pensiero degli uomini e creare gli spazi necessari per dialogare e contribuire all'unità di tutti i popoli nel rispetto delle specifiche identità di ciascuno.

In questa linea si muove ormai da 14 anni il «Seminario Permanente Europeo» della Fondazione «Giuseppe Tovini» di Brescia, che quest'anno ha organizzato un primo stage estivo avente come tema: «Libertà, solidarietà, trascendenza». Si è svolto a Sfruz in Val di Non dal 25 al 30 luglio '93. È stato un primo tentativo di tradurre operativamente la scelta della via educativa e formativa, onde individuare gli strumenti conoscitivi e sostanziare con l'esperienza vissuta l'aspirazione di penetrare e mettere in circolazione il patrimonio culturale comune che costituisce il tessuto connettivo dell'Europa.

La metodologia dei lavori si è articolata in relazioni, gruppi di studio, visite turistiche nelle località del Trentino e momenti di spiritualità.

Per questo primo stage sono stati scelti 40 giovani provenienti dalle città di Brescia, Verona, Milano, Cuneo, Ascoli Piceno, Frascati e dal Belgio, Slovacchia e Russia, tutti laureandi o appena laureati in lette-

re, filosofia, economia, ingegneria e giurisprudenza.

Le relazioni di Aldo Giordano su «Cultura europea e cristianesimo», di Roberto Zappalà su «Le nuove sfide socio-economiche» e di Michele de Beni su «Le coordinate per una formazione permanente», insieme ai lavori di gruppo e alle visite turistiche, hanno fatto di quei cinque giorni un momento intensissimo di cultura e di vita in uno spirito di crescente comunione.

Un partecipante ha scritto: «È stata una palestra di vita

nella quale ognuno ha potuto sperimentare la bellezza e la fatica del passaggio dal discorso sull'intercultura e sull'etica dell'amore alla sua concreta realizzazione nel quotidiano».

Ed un altro: «Mi porto nel cuore la certezza che occorre sempre mettersi "gli occhiali dell'amore", i soli che fanno cogliere la realtà nella sua dimensione vera».

E un altro ancora: «Credo che la necessità attuale di creare strutture nuove a partire da uomini nuovi con una nuova interiorità e un rinnovato

modo di agire, darà al cristianesimo una grande opportunità nel mondo di oggi».

I partecipanti vogliono ripetere l'esperienza e si sono impegnati a mantenere un costante coordinamento tra i diversi gruppi che durante il corso dell'anno cercheranno di far propria e di trasmettere ad altri nelle loro città questa cultura nuova.

V. Z.

Il presbiterio diocesano luogo di comunione

Dalle catechesi del Santo Padre

Quest'anno il Papa nelle udienze del mercoledì ha svolto per diverse settimane un'interessante catechesi sul sacerdozio ministeriale. Mettiamo in risalto alcuni punti riguardanti l'importanza della vita di comunione tra i sacerdoti.

«La fraternità sacerdotale — dice Giovanni Paolo II — si esprime altresì nell'unità del ministero pastorale, in tutto l'ampio ventaglio di mansioni, di uffici e di attività a cui sono assegnati i presbiteri».

Qualunque sia il ministero pastorale a cui ciascun sacerdote è chiamato — le attività in ambito parrocchiale o diocesano, l'insegnamento nelle scuole, la ricerca teologica, ogni apostolato in forma di testimonianza, come la coltivazione e l'insegnamento di qualche ramo dello scibile umano; e ancora la diffusione del messaggio evangelico attraverso i me-

dia, la promozione dell'arte religiosa, i molteplici servizi di carità, e infine, oggi attualissime e importantissime, le attività ecumeniche — è necessario che in questa varietà di impegni venga salvaguardata l'unità di intenti della comunità sacerdotale.

«È perciò importante — ha detto il Santo Padre — che ogni presbitero sia disposto — e convenientemente formato — a comprendere e stimare l'opera compiuta dai suoi fratelli nel sacerdozio. È questione di spirito cristiano ed ecclesiale, oltre che di apertura ai segni dei tempi. Egli dovrà saper comprendere, ad esempio, che vi è diversità di bisogni nell'edificazione della comunità cristiana, come vi è diversità di carismi e di doni; vi è inoltre diversità di modi di concepire e di compiere le opere apostoliche, giacché possono essere

proposti e impiegati nuovi metodi di lavoro nel campo pastorale, pur mantenendosi sempre nell'ambito della comunione di fede e di azione della Chiesa».

Sempre in riferimento all'esigenza di una solida comunione ecclesiale, Giovanni Paolo II ha posto l'accento sul fatto che la stessa parrocchia, come a volte anche la diocesi, pur avendo una sua autonomia, non può essere «un'isola», specialmente in un tempo come il nostro, nel quale abbondano i mezzi di comunicazione e le nuove omologazioni di tendenze ed abitudini. «Le parrocchie — ha affermato il Papa — sono organi vivi dell'unico corpo di Cristo, dell'unica Chiesa, in cui si accolgono e si servono sia i membri delle comunità locali, sia tutti coloro che per qualsiasi ragione vi affluiscono in un certo momento che può significare la comparsa di Dio in una coscienza, in una vita».

Approfondendo il richiamo al valore di una intesa proficua e costruttiva tra i presbiteri, Giovanni Paolo II ha affermato: «Ogni pastore, ogni sacerdote, percorrendo a ritroso la strada della sua vita, la trova

disseminata di esperienze di comprensione, aiuto, cooperazione di tanti confratelli, come di altri fedeli, che si ritrovano sotto le varie forme di necessità appena elencate; e di quante altre! Chissà che non sarebbe stato possibile fare di più per tutti quei "poveri", amati dal Signore e da Lui affidati alla carità della Chiesa. Anche per coloro che, come ci rammenta il Concilio, potevano trovarsi in momenti di crisi. Pur nella coscienza di aver seguito la voce del Signore e del vangelo, dobbiamo proporci ogni giorno di fare sempre di più e sempre meglio per tutti».

Ma la cooperazione pastorale sarà reale ed efficace se alla base c'è la vera comunione tra i presbiteri. Per questo il Papa, rifacendosi a quanto già detto dal Concilio, ha ricordato le istituzioni che favoriscono la vita comune del clero, «le periodiche riunioni fraterne a scopo di distensione e di riposo», «le iniziative che mirano a rendere possibile e agevole in modo permanente la vita comune», almeno la mensa comune. E questo «non per ragioni solo economiche e pratiche, ma anche spirituali...». «Vanno anche tenute in grande considerazione — dice il Papa — e diligentemente incoraggiate le associazioni che, in base a statuti riconosciuti dall'autorità ecclesiastica competente, fomentano la santità dei sacerdoti nell'esercizio del loro ministero e mirano in tal modo al servizio di tutto l'ordine dei presbiteri» (cf PO, 8).

E. P.

Danzare insieme la vita

Un corso di animazione per fidanzati

(Questo libro) ha il merito di rispondere a una domanda e a un'esigenza di ogni operatore pastorale: «Come e che cosa fare per mediare, per rendere più accessibili e più vicini alla mentalità dei giovani di oggi le tematiche familiari e i concetti teologici, da una parte senza tradirne e minimizzarne i messaggi, dall'altra facendo intravedere, attraverso un intelligente uso delle scienze dell'uomo, tutto lo spessore e la ricchezza umana del vivere in coppia?».

La risposta alla domanda viene data informando in modo corretto, suggerendo e non imponendo, coinvolgendo i fidanzati non come semplici uditori delle conferenze e dei dibattiti, ma rendendoli protagonisti di un lavoro personale e di coppia, proponendo loro esperienze di vita vissuta e focalizzando la relazione a due come criterio di autenticità e di crescita. Il titolo stesso *Danzare insieme la vita* dice l'atmosfera che si è chiamati a respirare, dà il tono interiore all'esperienza: incontro gioioso e festoso, celebrazione dell'amore coniugale, scoperta della relazione coniugale, come un tesoro prezioso per il quale vale la pena spendere la propria vita.

Scorrendo le pagine del testo si noterà che le varie discipline, quali la Sacra Scrittura, peraltro presentata in maniera esistenziale, la teologia morale, la psicologia della coppia, la sessuologia, sono armonizzate in modo tale che la coppia possa scoprire con naturalezza il

piano di Dio sulla propria vita, e sono convergenti nel dare all'amore il primato che gli compete nella vita coniugale, un amore che investe totalmente la persona e non lascia insoluti i problemi che la coppia e la famiglia incontrano.

Il testo segue i criteri e le indicazioni metodologiche che sono stati recentemente offerti dal documento dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale della famiglia della Conferenza Episcopale Italiana: La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia.

Ne elenchiamo alcuni: i fidanzati come soggetti attivi; l'esigenza da parte dell'équipe di testimoniare e di tradurre in un linguaggio culturalmente compatibile con le nuove generazioni la Buona Novella del matrimonio; l'importanza data all'accoglienza per creare un clima di famiglia; il ricordare l'argomento di ogni serata con l'incontro precedente; la presenza della Parola di Dio in ogni incontro e proposta in maniera significativa; la sistematicità nel verificare quanto si suggerisce sia per gli operatori che per i fidanzati; la presenza dell'équipe a tutti gli incontri. Originale e significativo è l'invito rivolto alle coppie dei fidanzati di continuare a casa, attraverso l'uso delle schede, quanto è stato sperimentato durante l'incontro.

Ci auguriamo che questo corso di animazione, il primo in Italia con questa impostazione, possa trovare una degna ac-

coglienza negli operatori pastorali e possa aiutare non poco i fidanzati a scoprire, ad ammirare ed assimilare progressivamente lo straordinario dono che Dio offre al loro amore umano.

(Dalla presentazione di mons. Dionigi Tettamanzi, segretario generale della CEI).

R. TADDEI (a cura di), *Danzare insieme la vita. Corso di animazione per fidanzati. Guida per gli animatori*, Editrice LDC, Leumann 1992, pp. 296, L. 22.000.

A. BAIONETTA, M. RUSSOTTO, R. TADDEI, *Danzare insieme la vita. Quaderno a schede per i fidanzati*, Editrice LDC, Leumann 1992, pp. 128, L. 15.000.

«Spaziofamiglia»

Collana curata da Famiglie Nuove

Nel 1987 l'editrice Città Nuova decide di rinnovare le proprie pubblicazioni sulla famiglia, lanciando una nuova collana affidata al Movimento Famiglie Nuove. Così nasce la collana Spaziofamiglia.

Quali le caratteristiche? Sono le Famiglie Nuove stesse che esprimono in queste pubblicazioni le loro scelte ideali e la loro vita, orientano il lavoro degli esperti, preparano autori che possano raccogliere e diffondere le riflessioni nate dall'impatto di un grande ideale con la vita di famiglia.

Gli scopi sono molteplici: formare le famiglie del Movimento, raccogliere e far conoscere a tutti le numerose esperienze che da tutto il mondo arrivano al centro Famiglie Nuove, condividere il più al largo possibile il messaggio e la vita del Movimento.

Finora sono usciti 11 volumi, accolti molto positivamente, qualcuno già arrivato a numerose edizioni, per un totale di oltre 70.000 copie.

Descriviamo, a grandi linee, il contenuto di alcuni di essi:

CHIARA LUBICH, *Una famiglia per rinnovare la società* (pp. 175, L. 13.000).

Il libro raccoglie una serie di discorsi pronunciati da Chiara Lubich in manifestazioni pubbliche e rivestono un grande interesse per la famiglia.

Un breve commento aiuta il lettore a cogliere l'attualità del messaggio e ad inserirlo nell'insieme dell'insegnamento spirituale della fondatrice dei Focolari, nella dottrina e nell'ascetica cristiana.

In apertura vi è un'ampia intervista rilasciata da Chiara nel dicembre 1990 ad una giornalista inglese, ed una nota storico-informativa dal titolo «I Focolari e la famiglia», firmata da Annamaria e Danilo Zanzucchi.

Il volume si conclude con un indice analitico per argomenti.

Publicato in occasione del recente Familyfest '93, costituisce uno strumento fondamentale per la formazione delle famiglie all'ideale dell'unità.

IGINO GIORDANI, *Famiglia comunità d'amore* (pp. 96, L. 7.000).

Un piccolo capolavoro di Giordani, una specie di testamento spirituale lasciato alla famiglia moderna da uno che ha vissuto e studiato la novità del matrimonio cristiano.

Giunto già alla IX edizione, prezioso volumetto per la formazione spirituale degli sposati e dei fidanzati.

NEDO POZZI (a cura di), *È uno solo l'amore* (pp. 240, L. 18.000).

Il libro raccoglie e sintetizza il corso di preparazione al matrimonio che la segreteria centrale di Famiglie Nuove ha svolto per sedici anni a fidanzati provenienti da vari paesi europei.

Il punto di partenza è la proposta di un grande ideale, capace di trascinare i giovani.

La novità coinvolge sia i contenuti che il metodo, che punta soprattutto alla condivisione dell'esperienza, per creare uno spazio di comunione, dove iniziare i futuri sposi all'arte evangelica dell'amore reciproco.

Il volume, molto atteso, ha avuto una grande diffusione e viene adottato spesso come testo per i corsi per fidanzati e per giovani coppie.

GINO ROCCA, *Coscienza, libertà e morale* (pp. 176, L. 13.000).

Id., *Matrimonio, amore e vita* (pp. 168, L. 13.000).

Questi due volumi nascono dal dialogo che l'autore conduce da tempo con i lettori del periodico *Città Nuova*, in una seguita rubrica di morale.

Recensendo il primo, «La Civiltà Cattolica» faceva rilevare «l'esattezza e la chiarezza luminosa dello stile, che dona a tutto il discorso la limpidezza e la sobrietà desiderabili. (...) Il tutto viene esposto nella linea del magistero ecclesiastico, in forma serena, senza polemiche, ma con serietà sobria e sicura».

Ambedue le raccolte si sono rivelate preziosi strumenti non solo per la preparazione dei fidanzati al matrimonio e per una corretta formazione delle giovani coppie, ma più ampiamente per una cultura morale meno approssimativa, più motivata e illuminata.

ANTONIO M. BAGGIO, *La strada di eros* (pp. 112, L. 9.000).

Una stimolante ricerca su sessualità e amore nella società delle immagini, conclusa dalle testimonianze di alcune coppie che hanno trovato «il segreto» di un rapporto nuovo

tra uomo e donna. Terza edizione.

MICHEL POCHET, *Sessualità in positivo* (pp. 72, L. 6.000).

Un dialogo, soprattutto coi giovanissimi, sul grande tema della vocazione universale all'amore. Commissionato all'autore dal vicario generale della diocesi di Liegi, il volumetto vuol essere una risposta, radicalmente evangelica e aliena da convenzionalismi, agli interrogativi sull'amore umano. Seconda edizione.

LAURA VINCENZI, *Lettere di una fidanzata* (pp. 160, L. 12.000).

Una toccante storia di fidanzamento, in cui a un certo punto Dio irrompe con la forza inesorabile del dolore, trasformando un bellissimo amore umano in Amore con la A grande. Seconda edizione.

GIUSEPPE NARDIN (a cura di), *Famiglia e società secondo i padri della chiesa* (pp. 192, L. 13.000).

Dagli scritti dei primi Padri, un'antologia che rivela le radici della vocazione della famiglia al sociale. Una ricchezza di riflessioni e testimonianze, attinte al tesoro millenario della Chiesa.

PER UN ANNO INSIEME, agenda della famiglia 1994 (L. 13.000).

Giunta ormai alla nona edizione, l'agenda propone ogni anno un tema per la riflessione e la vita, attinto dagli scritti di Chiara Lubich.

Numerose testimonianze di famiglie di ogni parte del mondo e citazioni in sintonia di autori antichi e moderni, fanno dell'agenda un'amica preziosa per la crescita spirituale ed umana della famiglia. L'ultima tiratura ha raggiunto complessivamente le 170.000 copie.

Riccamente illustrata, è disponibile anche in edizione in lingue diverse (inglese, francese, tedesco).

N. P.

ÎCelebriamo in Cristo la nostra vocazioneĭ

Convegno vocazioni

Ci è stato comunicato che si terrà a Roma (Domus Mariae) nei giorni 3-5 gennaio 1994 il Convegno annuale promosso dal Centro Nazionale Vocazioni, organismo della Conferenza Episcopale Italiana, sul tema «Celebriamo in Cristo la nostra vocazione» (Liturgia e vocazioni).

Interventi di: Italo Castellani; Antonio Donghi; Bruno Forte; Francesco Pio Tamburri; Franco Brovelli; Gianni Colombo; Guido Genero.

Per informazioni e iscrizioni: Segreteria Centrale Nazionale Vocazioni - Via Guicciardini, 13 - 00184 Roma. Tel. e fax 06/70453759.

INDICE ANALITICO 1993

Per la consultazione è da tener presente che all'interno delle singole tematiche gli autori appaiono in ordine alfabetico. All'autore, titolo e sottotitolo, seguono il numero dell'anno, quello del fascicolo ed infine quello della pagina. Alcuni titoli ricorrono sotto più voci.

ASPETTI DELLA VITA CRISTIANA

Testimonianza e irradiazione

(vedi anche: VIE DELLA PASTORALE – Evangelizza-zione; Catechesi; Dialogo col mondo contemporaneo)

S.P.,
«Farsi uno» con gli ultimi (flash di vita). 93/3/98

Armonia e ambiente

FITYCH Tadeusz,
Anche la casa evangelizza. Dalla Polonia: un'esperienza concreta di comunione tra i sacerdoti. 93/4/146

Sapienza e studio

RONDINARA Sergio,
Fede e Scienza. Un convegno interdisciplinare sulla figura e l'opera di Piero Pasolini. 93/1/26

Unità e mezzi di comunicazione

CAMBÓN Enrique (a cura di),
Chiesa e mass media. A colloquio con Hans Peter Røthlin, sottosegretario del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. 93/3/91

CINELLI Giampiero,
Dalla comunicazione alla comunione. I mezzi di comunicazione sociale, primo areopago del tempo moderno. 93/3/81

CODA Piero,
Comunicazione trinitaria e comunicazione ecclesiale. Uno sguardo al dinamismo trinitario e pasquale della comunicazione per un uso corretto e fecondo dei mass media. 93/3/77

DE FINA Gustavo,

Una propaganda inattesa. Il card. Martini e il mondo della comunicazione (Segnalazione libro). 93/3/103

LA REDAZIONE (a cura della),
Predicare sui tetti. 93/3/76

Familyfest: satelliti per il regno di Dio. I più moderni e sofisticati mezzi di comunicazione di massa veicoli, a livello mondiale, della vita evangelica. 93/3/86

LUBICH Chiara,
Molti un sol corpo. 93/3/75

PEPE ENICO,
Guarda tu Dio e raccontamelo. (Editoriale). 93/3/73

Arte del dire e del leggere. Vademecum per i ministri della liturgia della Parola. 93/3/104

RÖTHLIN Hans Peter,
Cinque punti sul rapporto tra Chiesa e mass media. 93/3/94

SCEPPACERCA Angelo,
Media e famiglia. I diritti della famiglia e i mezzi di comunicazione sociale. 93/6/198

VITA DELLA CHIESA

Documenti

CAMBÓN Enrique,
Nuovo catechismo: un punto di partenza. Dopo la pubblicazione, ora molto dipende da noi. 93/1/2

LA REDAZIONE (a cura della),
Predicare sui tetti. 93/3/76

MAYER Alessandro,
Le aggregazioni laicali nella Chiesa. Nota pastorale della Commissione Episcopale Italiana per il Laicato. 93/4/154

Avvenimenti ecclesiali/Convegni

CAMBÓN Enrique,
Preti in un mondo che cambia. Incontri su tematiche attuali del ministero e dell'evangelizzazione. 93/2/67

CASTELLANO CERVERA Jesus,
Verso il Sinodo sulla vita consacrata. Presentati i «Lineamenta». 93/1/30

CODA Piero,
Vivere il vangelo nella libertà e nella solidarietà. Il Simposio promosso a Praga dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee. 93/6/191

DALLAPICCOLA Natalia, FONDI Enzo M.,
Un incontro singolare. Gli amici musulmani al Centro Mariapoli di Castelgandolfo. 93/2/39

GIOVANNI PAOLO II,
Africa. Solidarietà e Sinodo africano. 93/2/70

LA REDAZIONE (a cura della),
Familyfest: satelliti per il regno di Dio. I più moderni e sofisticati mezzi di comunicazione di massa veicoli, a livello mondiale, della vita evangelica. 93/3/86

LUBICH Chiara,

Come la famiglia, così la società. Messaggio di Chiara Lubich in occasione del Familyfest 1993. 93/6/163

MAYER Alessandro,
Il Sinodo per il Libano. «Cristo è la nostra speranza: rinnovati dal suo Spirito, solidali, testimoniamo il suo amore». 93/4/155

PEPE Enrico,
Diocesi e Movimenti. Accoglienza, discernimento e valorizzazione dei Movimenti ecclesiali nella Chiesa locale. 93/1/24

PEPE Enrico (a cura di),
Dopo il sinodo la sinodalità. La Chiesa fiorentina, ricca di glorie ma non priva di difficoltà, affronta oggi la sua missione: alcune domande al card. Piovanelli. 93/4/127

SAVI Franco,
Convegno nazionale dei catechisti. La catechesi degli adulti: difficoltà e speranze. 93/1/23

SCEPPACERCA Angelo,
Media e famiglia. I diritti della famiglia e i mezzi di comunicazione sociale. 93/6/198

ZANI Vincenzo,
Dal multiculturale all'interculturale. Un convegno del Seminario Permanente Europeo. 93/2/66

Per una cultura dell'unità. Prima tappa di un progetto di giovani per l'unità europea. 93/6/200

Chiesa nel mondo e missioni

BLANCO Miguel Angel,
Catechesi «familiare». Dall'America Latina un metodo efficace di evangelizzazione degli adulti. 93/1/16

MAYER Alessandro,
La Chiesa in Vietnam. Il contributo dei cristiani per una società più bella e più umana. 93/4/157

PEPE Enrico,
La Chiesa nel mondo. Notizie in breve. 93/31/101

T. DA S.,
I ragazzi di Taddeo (flash di vita). 93/3/100

Laicato/Mondo femminile

MAYER Alessandro,
Le aggregazioni laicali nella Chiesa. Nota pastorale della Commissione Episcopale Italiana per il Laicato. 93/4/154

PALANTONI Annamaria,
Donna e Islam. Un tema ricorrente dai tanti risvolti pratici. 93/2/54

Sacerdoti

A.A.,
Dialogo e collaborazione (flash di vita). 93/6/194

CAMBÓN Enrique,
Preti in un mondo che cambia. Incontri su tematiche attuali del ministero e dell'evangelizzazione. 93/2/67

PEPE Enrico,

Lettere ai presbiteri. Per uno stile comunitario di vita. 93/2/68

Il presbiterio diocesano: luogo di comunione. Dalle catechesi del Papa. 93/6/201

FITYCH Tadeusz,
Anche la casa evangelizza. Dalla Polonia: un'esperienza concreta di comunione tra i sacerdoti. 93/4/146

G.Q.,
La dimensione dell'unità (flash di vita). 93/6/196

J.D.,
Da corrente diretta a quella alternata (flash di vita). 93/4/152

Vita religiosa

CASTELLANO CERVERA Jesus,
Verso il Sinodo sulla vita consacrata. Presentati i «Lineamenta». 93/1/30

PEPE Enrico,
«Koinonia». Uno studio stimolante sulla vita religiosa come comunione ecclesiale ieri ed oggi. 93/1/31

VIE DELLA PASTORALE

Catechesi

BLANCO Miguel Angel,
Catechesi «familiare». Dall'America Latina un metodo efficace di evangelizzazione degli adulti. 93/1/16

CAMBÓN Enrique,
Nuovo catechismo: un punto di partenza. Dopo la pubblicazione, ora molto dipende da noi. 93/1/2

LÓPEZ Juan Carlos,
Gli adulti: primi destinatari della catechesi. Catechesi come itinerario permanente: novità e sfide. 93/1/7

MAYER Alessandro (a cura di),
La catechesi come esperienza di Chiesa. La comunione fra i catechisti: base di ogni catechesi. 93/1/11

RAVBAR Bojan,
Catecumenato di adulti. In un ambiente di persecuzione si rivelano i cardini di un'autentica catechesi per adulti. 93/1/20

SAVI Franco,
Convegno nazionale dei catechisti. La catechesi degli adulti: difficoltà e speranze. 93/1/23

Evangelizzazione

CAMBÓN Enrique (a cura di),

Chiesa e mass media. A colloquio con Hans Peter R  thlin, sottosegretario del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. 93/3/91

CINELLI Giampiero,

Dalla comunicazione alla comunione. I mezzi di comunicazione sociale, primo areopago del tempo moderno. 93/3/81

CODA Piero,

Vivere il vangelo nella libert   e nella solidariet  . Il Simposio promosso a Praga dal Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee. 93/6/191

J.U.,

La pistola non serviva pi  (flash di vita). 93/4/151

LA REDAZIONE (a cura della),

Familyfest: satelliti per il regno di Dio. I pi  moderni e sofisticati mezzi di comunicazione di massa veicoli, a livello mondiale, della vita evangelica. 93/3/86

MONDINO Bruno,

Incrementare la cultura del dare. Dall'Italia all'Albania: un'esperienza di comunione tra i giovani. 93/4/143

N.N.,

La rivoluzione che dobbiamo fare (flash di vita). 93/4/150

PEPE Enrico (a cura di),

Dopo il sinodo la sinodalit  . La Chiesa fiorentina, ricca di glorie ma non priva di difficolt  , affronta oggi la sua missione: alcune domande al card. Piovanelli. 93/4/127

R.H.,

Evangelizzare con la Parola (flash di vita). 93/4/151

T. DA S.,

I ragazzi di Taddeo (flash di vita). 93/3/100

Impegno socio-politico

T. DA S.,

I ragazzi di Taddeo (flash di vita). 93/3/100

ZANI Vincenzo,

Dal multiculturale all'interculturale. Un convegno del Seminario Permanente Europeo. 93/2/66

Per una cultura dell'unit  . Prima tappa di un progetto di giovani per l'unit   europea. 93/6/200

Matrimonio e famiglia

BARTOLINI Mauro,

Corsi di preparazione al matrimonio. Fondamenti e tappe di un'apertura all'amore vero ed universale. 93/6/175

CAMB  N Enrique (a cura di),

Solo la vita trasmette vita. Un'esperienza di pastorale familiare nella diocesi di Teramo, Italia. 93/6/183

COLA Silvano,

Famiglia e comunit   umana (Editoriale). 93/6/161

Il capolavoro di Igino Giordani. Riportare la famiglia al suo disegno originario. 93/6/164

LA REDAZIONE (a cura della),

La famiglia nel Movimento dei focolari. L'importanza per la famiglia di un carisma contemporaneo: a colloquio con i coniugi Zanzucchi, responsabili del Movimento Famiglie Nuove. 93/6/168

Danzare insieme la vita. Un corso di animazione per fidanzati (Segnalazione libro). 93/6/202

LUBICH Chiara,

Come la famiglia, cos  la societ  . Messaggio di Chiara Lubich in occasione del Familyfest 1993. 93/6/163

PALANTONI Annamaria,

Matrimoni tra cristiani e musulmani. 93/2/57

POZZI Nedo,

«Spaziofamiglia». Collana curata da Famiglie Nuove. 93/6/203

SCEPPACERCA Angelo,

Il vangelo della famiglia. Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia. 93/6/197

Media e famiglia. I diritti della famiglia e i mezzi di comunicazione sociale. 93/6/198

VERKAART Ineke e Frans,

Matrimonio in contesto secolarizzato. In Olanda le famiglie riscoprono i valori evangelici come risposta alla loro realt   sociale. 93/6/187

Mondo giovanile

MONDINO Bruno,

Incrementare la cultura del dare. Dall'Italia all'Albania: un'esperienza di comunione tra i giovani. 93/4/143

Ecumenismo/Dialogo con gli Ebrei

BATTISTI Giorgio,

«Molti ma uno». Primo incontro internazionale del Movimento dei focolari per gli anglicani. 93/6/199

CAMB  N Enrique,

Ecumenismo. Dialogo tra il card. J. Ratzinger ed il teologo protestante P. Ricca. 93/1/27

C.M.,

Uniti per testimoniare (flash di vita). 93/4/152

Religioni non cristiane

BARKAT Imam,

Appello all'aiuto reciproco tra musulmani e cristiani. Stralci del saluto di un eminente capo musulmano. 93/2/37

CAMB  N Enrique (a cura di),

Chi sono i musulmani? «Scheda» su alcuni dati fondamentali dell'Islam. 93/2/47

Perché e come dialogare? A colloquio con Giuseppe Maria Zanghì sui fondamenti del dialogo inter-religioso e coi musulmani. 93/2/50
COCUZZOLI Mario,

«Ho visto con occhi diversi i cristiani». L'accoglienza disinteressata fa fiorire anche il dialogo. 93/2/64

DALLAPICCOLA Natalia, FONDI Enzo M.,

Un incontro singolare. Gli amici musulmani al Centro Mariapoli di Castelgandolfo. 93/2/39

DE FINA Gustavo,

Noi e l'Islam. «Guida» al dialogo con i musulmani del Cardinal Martini (Segnalazione libro). 93/2/71

LA REDAZIONE (a cura della),

«Parole che hanno un substrato universale». Condivisione e comunione tra musulmani e cristiani. 93/2/42

LUBICH Chiara,

Tutti predestinati all'amore. Il saluto di Chiara Lubich agli amici musulmani. 93/2/35

MAYER Alessandro (a cura di),

Lontani dalla patria, ma in famiglia. Un'accoglienza all'insegna della comunione che crea, nei fratelli musulmani, l'anelito all'unità. 93/2/58

PALANTONI Annamaria,

Donna e Islam. Un tema ricorrente dai tanti risvolti pratici. 93/2/54

Matrimoni tra cristiani e musulmani. 93/2/57

PEPE Enrico,

L'Islam a casa nostra (Editoriale). 93/2/33

SCEPPACERCA Angelo,

Per conoscere il mondo musulmano. Un libro della Conferenza Episcopale Italiana (Segnalazione libro). 93/2/71

Dialogo con persone di convinzioni diverse

A.A.,

Dialogo e collaborazione (flash di vita). 93/6/194

BETZ Regina,

Occhi limpidi che ti toccano il cuore. Con i nostri amici in Russia non è difficile parlare delle beatitudini evangeliche. 93/4/140

CAMBÓN Enrique (a cura di),

Fraternità e condivisione. Una strada per il dialogo con i non credenti: a colloquio con Arnaldo Diana e Claretta Dal Rì. 93/4/121

C.M.,

Uniti per testimoniare (flash di vita). 93/4/152

COCUZZOLI Mario,

«Ho visto con occhi diversi i cristiani». L'accoglienza disinteressata fa fiorire anche il dialogo. 93/2/64

COLA Silvano,

La via migliore (Editoriale). 93/4/105

La Chiesa in dialogo. Dicono che oggi l'ipotesi di Dio è superflua e ininfluente. Ma a quale Dio si riferiscono? 93/4/114

DURANTE Rubén, CAMBÓN Enrique,

Storia di una conversione. L'amore fraterno ed il dialogo come cammino verso la fede. 93/4/132

LUBICH Chiara,

L'ora del dialogo. 93/4/107

Insieme per un mondo unito. Messaggio di Chiara Lubich ai partecipanti al Convegno di persone di convinzioni diverse, del maggio 1993 a Castelgandolfo. 93/4/124

MORESCO Celestino,

Lontani per fede, vicini di cuore. Dal Belgio: l'amore è l'unica chiave che apre la porta interiore dell'altro. 93/4/136

RONDINARA Sergio,

Fede e Scienza. Un convegno interdisciplinare sulla figura e l'opera di Piero Pasolini. 93/1/26

ZANGHÌ Giuseppe Maria,

Gesù abbandonato e il dialogo con l'ateismo. Il dialogo è fecondo quando non si riduce a uno scambio di concetti ma mette in contatto con una realtà vitale. 93/4/109

TEOLOGIA E CULTURA

Mistero pasquale / Trinità

CAMBÓN Enrique,

Un Dio per il nostro tempo. Partendo dall'esperienza, un viaggio alle radici per trasformare la storia (Segnalazione libro). 93/4/159

CODA Piero,

Comunicazione trinitaria e comunicazione ecclesiale. Uno sguardo al dinamismo trinitario e pasquale della comunicazione per un uso corretto e fecondo dei mass media. 93/3/77

SIREGAR Emmanuel,

I cristiani e la Trinità. Una serie di brillanti reportages che ci fanno rivivere i primi secoli del cristianesimo (Segnalazione libro). 93/4/158

ZANGHÌ Giuseppe Maria,

Gesù abbandonato e il dialogo con l'ateismo. Il dialogo è fecondo quando non si riduce a uno scambio di concetti ma mette in contatto con una realtà vitale. 93/4/109

RUBRICHE

Segnaliamo

CAMBÓN Enrique,

Un Dio per il nostro tempo. Partendo dall'esperienza, un viaggio alle radici per trasformare la storia. 93/4/159

DE FINA Gustavo,

